



Dissestati è dir poco



Casse e strade della città condividono lo stesso destino. L'opposizione denuncia il mercato dei voti e chiede «tutti a casa»

PER IL NATALE LA STORIA DEL
PRIMO VESCOVO DI CASERTA

***Augusto,
un uomo
venuto
dal mare***

Chiusi per ferie

*Il Caffè augura a tutti
ottime feste natalizie
e felice anno nuovo.*

*L'appuntamento in edicola
è per il 9 gennaio 2015*

ISTITUTO SANT'ANTIDA *Il luogo di educazione e cultura più antico di Caserta*
Nido, Sezione Primavera, Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria
Caserta, Via S. Antida 27 www.santantida.it Tel. 0823 322276



CONFERENZA STAMPA DEI CONSIGLIERI COMUNALI DI OPPOSIZIONE:
«DEL GAUDIO HA FALLITO, VADANO A CASA»

Basta con il mercato dei voti

Il giorno dopo il consiglio comunale di mercoledì 17 dicembre, sospeso per mancanza di numero legale durante la votazione per una variazione del bilancio, che prevedeva entrate per 56 milioni di euro dal ministero dell'interno (da restituire nei prossimi anni), i consiglieri di opposizione hanno indetto una conferenza stampa per spiegare il loro punto di vista, estremamente critico, sulla situazione politica dell'amministrazione. La prima volta che l'amministrazione Del Gaudio non ha avuto una maggioranza è stata a ottobre 2013, quando venne bocciata l'approvazione del progetto di housing sociale. Da allora ci si è barcamenati nel mare tempestoso delle richieste dei consiglieri di maggioranza, che con numeri ridottissimi hanno portato avanti il governo cittadino.

«Un mercato dei voti», l'ha definito Enrico Tresca del Pd. «La maggioranza non c'è, ieri si sa-

rebbero dovuti approvare due atti di ordinaria amministrazione e non ci sono riusciti. Non si è in condizione di discutere di cose serie per la città, come la Reggia, la questione urbanistica, il Marcrico, il Parco dei Colli Tifatini. Fermiamo questo stillicidio dannoso per la città», dice nel suo intervento Franco De Michele, capogruppo del Pd in consiglio comunale. «Stiamo valutando azioni forti», annuncia. «Dimissioni di massa o mozione di sfiducia - chiarisce - ma ci stiamo confrontando per decidere». I numeri dell'opposizione, però, rimangono ufficialmente solo 11, quindi insufficienti per poter influire in maniera incisiva.

Sui numeri ridottissimi con cui, per esempio, è stato approvato il bilancio, Francesco Apperti, del gruppo consiliare di Speranza per Caserta, richiama ciò che avviene fuori Caserta: «Ci sono alcuni comuni che prevedono, per le questioni di bilancio, l'approvazione con maggioranza asso-

luta (la metà più uno dei consiglieri: quindi, nel nostro caso, 17 voti) mentre qui, non essendo previsto dal regolamento comunale, è stato approvato un bilancio con 14 voti». Eppure ufficialmente la maggioranza dovrebbe contare 22 consiglieri. «Quel che è accaduto ieri è lo specchio di ciò che avviene tutti i giorni nel palazzo: c'è una sciattezza incredibile nella produzione di atti utili per la città», dice invece Enrico Tresca. «La città è disorganizzata quanto l'attività politica della maggioranza di centro destra. Le decisioni hanno un senso complessivo o solo per qualcuno? Siamo a disposizione della città, ma non siamo a disposizione di questa amministrazione. Non c'è condivisione, c'è solo contrattazione. Un clima pessimo che dà un'immagine di sfaldamento che Caserta non merita». Poi attacca direttamente gli indecisi: «Ncd (Pasquale Corvino, Donato Tenga, Pasquale Antonucci) ha una posizione critica nei confronti dell'amministrazione, mai espressa in consiglio, ma sempre fuori. Si devono tirare le conseguenze di queste posizioni». E continua: «Ci sono molti dei consiglieri di maggioranza che contrattano il voto. Ciò è poco dignitoso, c'è un mercanteggiamento inaccettabile».

Luigi Cobianchi (Fli) per impegni personali era assente, ma ci ha tenuto a intervenire telefonicamente: «Spero che nei colleghi di maggioranza si sia risvegliato un senso di dovere e di coscienza. Ieri non è stata approvata una variazione di bilancio che avrebbe continuato a indebitare i cittadini casertani. Si voleva approvare un mutuo per recuperare i debiti facendo altri debiti con il ministero dell'interno. L'esperienza Del Gaudio è finita, Caserta sta andando in un baratro». Italia nuova (Pierpaolo Puoti, Antonio Ciontoli, Salvatore Zullo, Paolo Farina) non era presente stamattina, ma tramite messaggio ha fatto sapere di essere sulla stessa linea dei colleghi.

Donato Riello

PROBLEMI COMUNI PER I DUE PARCHI DEL RIONE TESCIONE E DEL RIONE VANVITELLI

Padre Pio e D'Acquisto: com'è profondo il buio

Rialacciandoci ad articoli precedenti, già pubblicati su queste colonne, rileviamo un fatto che ha dello straordinario. Si tratta sempre di conseguenze dello sfratto, da parte del comune di Caserta, ai danni del Comitato Civico di Quartiere del Rione Tescione. In questa occasione vogliamo sottolineare che il Comitato, malgrado l'avvenuto sfratto, malgrado non abbia più una sede (se non una "itinerante", improvvisata, per non dire addirittura inventata), continua la sua attività di assistenza agli anziani e di monitoraggio per la soluzione delle problematiche locali. È da rimarcare, però, che, nonostante l'impegno, attento e paziente, del Comitato, del suo Presidente Andrea Dau e dei suoi collaboratori, l'assistenza realizzata è carente e oltremodo limitata rispetto al passato, quando il Comitato aveva una sede adeguata.

A dar conto della presenza attiva del Comitato, pur tra le difficoltà insorte, citiamo che in Piazza Cavour, al Parco Padre Pio, adibito tra l'altro a giochi dei ragazzi e al riposo per persone anziane,

mancavano le panchine, ed è stato il Comitato Civico di Quartiere, a proprie spese, a installarne recentemente due. Sempre per quel che riguarda il Parco di Piazza Cavour, lo stesso Comitato ha richiesto alle autorità competenti di vietarne per iscritto, mediante cartelli a caratteri cubitali, l'accesso ai cani; invero, il Parco è spesso davvero impraticabile per l'abbondanza di escrementi canini, però questo è un problema, una vergogna, non del solo Rione Tescione, ma che caratterizza i marciapiedi e le strade dell'intera Caserta... Ovviamente, la richiesta inoltrata agli uffici competenti, e per essi al sindaco, non ha prodotto, finora, alcun esito.

Altri problemi e altre segnalazioni del Comitato, sempre al Rione Tescione, ma relative al Parco Salvo d'Acquisto, in Via Buozi: il Parco, solitamente frequentato da anziani, la notte è al buio completo, il che facilita qualsiasi malintenzionato abbia intenzione di compiere azioni da Codice Penale. E anche se va detto, come rimarcano dal Comitato, che il busto in bronzo di Salvo d'Acqui-

sto, ivi posto da circa 20 anni, non esiste più perché fu divelto e portato via da individui sconosciuti, in pieno giorno, con un furgoncino, di notte il Parco d'Acquisto è frequentato da gente di malaffare, che, ovviamente, è favorita dal buio per i propri traffici. Anche in questo caso, nessuna risposta alle segnalazioni e petizioni rivolte a responsabili dell'ordine pubblico, enti e amministrazioni interessate (esistono fax e fotocopie di comunicazioni indirizzate all'Enel Sole e alle autorità, custoditi dal Presidente del Comitato di Quartiere, A. Dau). Anche le petizioni e gli appelli rivolti ad assessori e dirigenti pubblici, sono anegate nel "mar morto" delle istituzioni comunali. D'altra parte, commentano, non si vedono da anni nel Rione né vigili né tecnici (anche qui, notiamo che l'assenza dei vigili urbani non è un "malanno" solo del Rione Tescione e confidiamo che chi ci legge sia convinto come noi che, nell'intera città, i vigili sono una specie in via di estinzione).

Resta soltanto da ripetere che, come già riferito

IL PERCORSO A OSTACOLI DI VIA FEUDO SAN MARTINO

Attenti al buco

Via Feudo San Martino, pur essendo per un certo tratto di quelle che nel Codice della Strada vengono indicate come strade senza uscita (la via in questione, infatti, non ha uno sbocco finale, bensì delle traverse), è molto frequentata sia di giorno che di sera, poiché su questa arteria insistono una scuola, due strutture dove è possibile andare a giocare a calcetto, il parcheggio di un famoso centro medico convenzionato con il Servizio Sanitario nazionale e accreditato dalla Regione Campania e un grosso appezzamento di terreno la cui recinzione in un tratto dovrebbe essere adeguatamente risistemata, nonché, *last but not least*, la Chiesa evangelica, la cui presenza ha fatto sì che alla fine di luglio di quest'anno la strada abbia vissuto il suo momento di notorietà, poiché è stata percorsa da Papa Francesco, tornato a Caserta (dove, appena due giorni prima, lo stesso Santo Padre aveva anche celebrato messa davanti alla Reggia) per incontrare il pastore Giovanni Traettino nella Comunità della Chiesa evangelica pentecostale della Riconciliazione, dove poi lo stesso Pontefice si è intrattenuto prima di rientrare in Vaticano.



Ebbene, questa arteria, testimone di un fatto di portata storica non soltanto per la città, versa ormai da anni in una situazione a dir poco pietosa: piena di buche e creste d'asfalto, presenta voragini che con le piogge di questi giorni si sono riempite d'acqua. È, insomma, una via più il cui stato viene meglio definito con l'uso del termine, dialettale ma colorito, *sgarrupata*, piuttosto di un semplice *sconnessa*. Chi l'usa quotidianamente è giocoforza, ormai, un esperto di gimcane, sia che la percorra a piedi - correndo seriamente il rischio di inciampare e di cadere - sia che transiti in auto - per evitare di rovinare irrimediabilmente pneumatici, sospensioni e quant'altro. Una situazione, insomma, scomoda per tutti gli utenti della strada ma insostenibile per i numerosi residenti nei condomini prospicienti Via Feudo San Martino (che si trova a due passi dalla centralissima Viale Lincoln) i quali, a più riprese, negli anni hanno vanamente cercato di sensibilizzare l'amministrazione comunale affinché potessero essere rimossi tutti questi disagi attraverso interventi adeguati.

Marco Malaspina



in un articolo precedente, il Comitato di Quartiere, per quanto sfrattato, non limita la sua azione al Rione Tescione e ha denunciato di recente una situazione di abbandono e di degrado al Rione Vanvitelli, in particolare alla zona alle spalle del Mercatino Rionale, dove è un'altra statua di San Pio. Anche qui alcuni angoli sono al buio, mancando o non funzionando ben nove lampioni. Tutto è stato faxato e protocollato dal mittente (il Comitato di Quartiere), ma, tuttora, non c'è stato alcun segno di vita da parte dei destinatari.

Menico Pisanti


VERNA gas
 italian expression

OFFERTISSIMA!!!
IMPIANTO GPL

via Delle Lenze, 1 - Casagiove CE
 via Picazio, 35 - Caserta
 Tel./Fax **0823.466222 - 329.1476722**
impiantigpl@vernagas.com - www.vernagas.com

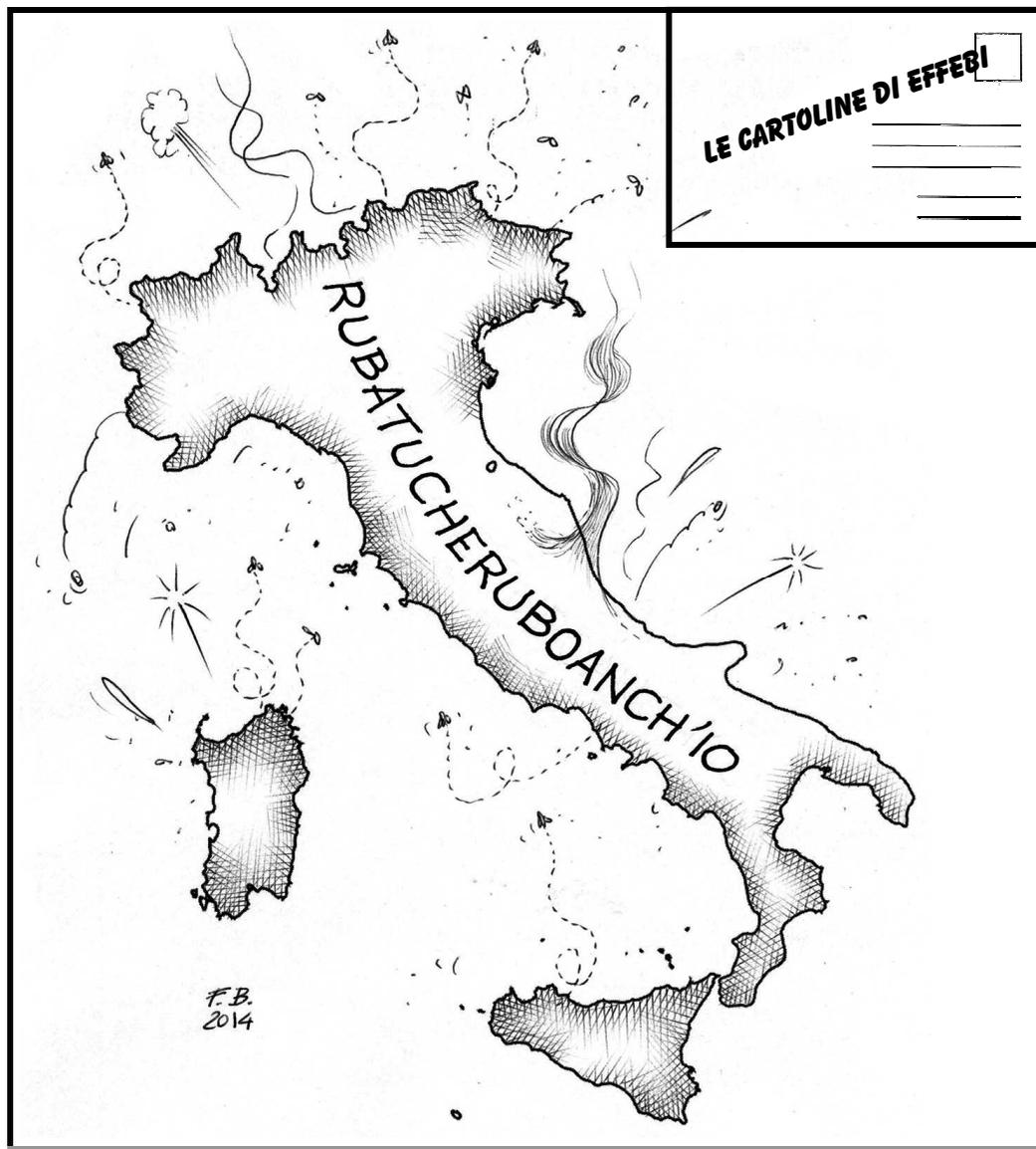
euro
549
*escluse spese di collaudo MCTC

La strada obbligata

Il discorso del Capo dello Stato nel tradizionale incontro con le alte cariche per gli auguri natalizi è stato un monito forte di grande rilievo politico, quasi un testamento politico, in prossimità delle sue dimissioni. Come già in altre recentissime occasioni, ma ancor più questa volta, Napolitano ha rivolto un vero e proprio messaggio di indirizzo politico al Paese. Il dato centrale del suo discorso è stato il sostegno al programma di riforme del governo, nell'ottica della stabilità, del cambiamento del Paese, del dialogo tra le forze politiche, al di là delle sterili contrapposizioni e per un'azione seria e incisiva del Parlamento. I partiti sono chiamati a non ostacolare il rinnovamento in atto, attraverso opposizioni preconcette e scissioni interne, «chi dissente dalle riforme istituzionali non deve farlo con spregiudicate tattiche emendative». Al Parlamento il Capo dello Stato chiede «la massima serietà e saper passare sempre più da parole a fatti per procedere con coerenza e senza battute di arresto sulle riforme».

Quello messo in campo sulle riforme, ha detto Napolitano, è «un programma vasto, ma che ha dato il senso di quale cambiamento fosse divenuto indispensabile e non più eludibile». No al voto anticipato, ha detto il Capo dello Stato: «Non possiamo essere ancora il Paese attraversato da discussioni che chiamerei ipotetiche: se, e quando e come si possa o si voglia puntare su elezioni anticipate, o se soffino venti di scissione in questa o quella formazione politica, magari nello stesso partito di maggioranza relativa». «È solo tempo e inchiostro che si sottrae nell'affrontare i problemi reali», ha rimarcato. Napolitano ha passato in rassegna i punti cruciali delle riforme istituzionali. «Rispettare la coerenza delle riforme in gestazione, anche quella elettorale, è un dovere di onestà politica e di serietà». «Non si dica» ha ancora aggiunto il Capo dello Stato «che c'è precipitazione, che si procede troppo in fretta, si è tornato indulgiando per mesi su questioni di riforma in qualche caso individuate da decenni».

Il sostegno al nuovo corso è chiaro e indiscusso. «Il governo ha annunciato una non breve serie di azioni di cambiamento, un tasso di volontà riformatrice che ha riscosso riconoscimenti e aperture di credito sul piano internazionale. Si è messo in atto un processo di cambiamento. Non si attenti alla continuità del nuovo corso», ha chiarito Napolitano. Un invito anche ai sindacati: «Ai sindacati, per i quali sempre auspico che siano costruttivamente uniti, chiedo il rispetto delle prerogative, delle decisioni del governo e del Parlamento e uno sforzo convergente di dialogo anche su questioni vitali di interesse generale». Appoggio pieno al governo è venuto da Napolitano anche durante l'incontro con il Corpo diplomatico. «Un'opera difficile e non priva di incognite quella avviata e portata avanti dal



Presidente del consiglio e dal Governo», ha ripetuto il Capo dello Stato, che si è chiesto: «ma vi potevano essere delle alternative?». Una strada dunque difficile ma obbligata, è quella che il Paese sta cercando di percorrere in questi mesi, anche in considerazione della pesante situazione economica e del «malessere sociale».

Quello che succede nel Pd, partito di maggioranza relativa, preoccupa proprio per la stabilità del governo. Il clima tra il segretario-premier Renzi e la minoranza rimane teso. La cosa si spiega con il peccato di origine con cui Renzi è diventato presidente del Consiglio. Il doppio incarico è stato motivo di un sovrappotere che Renzi esercita in maniera personale. La minoranza denuncia il metodo centralistico quanto spavaldo con cui Renzi crede di gestire il partito. Non si accettano i diktat del segretario-presidente. Fassina parla di «delegittimazione morale e politica» di chi ha posizioni diverse. Alla minoranza Renzi ripete, come nell'ultima Assemblea dei parlamentari, che se «è bello discutere e approfondire» poi a un certo punto bisogna decidere. «Non sono affezionato al principio di obbedienza, mai stato» ha detto ai deputati del partito, «ma ha aggiunto - un partito sta insieme sulla base di lealtà. Si può discutere di tutto, se ci sono argomenti di coscienza, ma no se sono utilizzati come strumenti di corrente».

Se si guarda fuori del Pd le cose vanno più che peggio. Quello che succede nel M5S dà il

senso della crisi della rappresentanza politica nel nostro Paese, in questo caso dell'inghippo nel quale una fetta del Paese si è andata a cacciare sperando di esprimere con i 5S un progetto alternativo di democrazia dal basso. L'emorragia continua di deputati e senatori dà il senso del fallimento del Movimento. Ultimo in ordine di tempo a lasciare il Movimento e in maniera eclatante è stato il deputato Tommaso Currò, che ha annunciato la sua uscita durante la dichiarazione di voto sulla risoluzione relativa al Consiglio dell'UE. Currò è il ventitreesimo parlamentare che va via, su 163, oltre il 14 per cento in un anno e mezzo, come ricorda *La Stampa*. La motivazione di Currò è un atto di accusa inequivocabile. «Voglio sentirmi sereno e orgoglioso di lavorare per un progetto politico nel quale riconoscermi e attraverso il quale operare. Oggi questa condizione in M5S non c'è più», ha dichiarato Currò, che ha riconosciuto al governo «il merito di aver adottato per la prima volta decisioni in ambito europeo che hanno marcato un segno di discontinuità con le politiche di austerità del passato, concausa dello stato di crisi in cui versa oggi il Paese». «Con il 25% del consenso elettorale - ha aggiunto il deputato 5S - dovevamo contribuire a risolvere i problemi del Paese e rendere l'Italia più competitiva nello scenario internazionale, invece, abbiamo giocato alla delegittimazione e alla distruzione senza alcuna forma di rispetto e di responsabilità».

... ↗

Noi siamo quello che ricordiamo

Lo mettevamo su con mio nonno dopo una lunga fase di progettazione, perché quello nuovo non era mai quello dell'anno precedente e con l'altro doveva competere. In verità lui ideava, misurava, accostava tavoli, tagliava pezzi di legno, verificava i danni ai pastori di creta e disponeva i restauri ortopedici da fare e poi, riscaldata dentro una latta di conserva di pomodoro, annerita dal fuoco e con mille ammaccature, la colla, costruiva; io ovviamente pasticciavo, lo facevo con curioso trasporto e dentro una piacevole complicità, ma pasticciavo e non poco. Listelli di legno inchiodati insieme a dar corpo a strade in salita e a curve tortuose su colline fatte della carta resa rugosa dei sacchi che avevano contenuto cemento, schizzata con gocce di colori acquerello che sapevano di natura e di prati invernali. Quando i lavori erano sospesi, e lo erano spesso, perché il tramestio e il freddo sullivanavano a entrambi un sano appetito, noi indugiavamo a schiacciare



noci, a lasciar colare un filo d'olio su fragranti fette di pan di grano e a tirar su da una giara le olive conservate in acqua salata. Bevevamo, ogni tanto, un gocciolo di vino fragola e sbucciavamo con le mani grosse e succose arance. Benino dormiva e non lo svegliavano le martellate destinate a inchiodare e tenere insieme l'orditura di una urbanistica da villaggio bucolico, così umana, così coniugata alla vitalità e insieme al sacrificio e al sorriso della gente umile, di cui i pastori ripetevano le facce e le movenze. La cascata, che faceva la differenza, vera opera di ingegneria idraulica minore, finiva in una bacinella, piena di pietruzze levigate e arrotondate sulle quali nuotavano lenti ed eleganti due o tre piccoli pescetti rossi. Le cassette costruite nei giorni precedenti coi cartoni recuperati in giro erano dipinte con cura maniacale e grande realismo. Un muro doveva riportare scrostature e crepe, un tetto doveva avere tegole marroni e il comignolo, le scale non dovevano mancare mai, le finestre dovevano avere ante mobili, come le porte, e intorno andavano sistemate aie, stalle, carretti, staccio-

nate, alberi, attrezzi agricoli e banchi di attività e mestieri. Le luci fatte di piccole lampadine tonde, avvitate in appositi portalampade, collegate in serie, unite da un filo di rame, ricoperto da nastro isolante. Se una di esse si bruciava tutto si spegneva e bisognava individuarla e sostituirla. Una per tutte, tutte per una. La colla di farina, con la quale incollavamo la carta, perché non facesse grumi, richiedeva periodiche giratine che eseguivamo con lo stesso pennello, quella di pesce se fredda si induriva e, dunque, andava spesso riscaldata. Queste incombenze, come quella di cercare muschio verde nei luoghi umidi e non battuti dal sole, erano, benché non particolarmente qualificate, di mia esclusiva competenza

Avverto, ancora adesso, il piacere sottile di prendere e toccare a uno a uno quei pastori "vivi"; centinaia di figurine di terracotta dipinte con arte e con amore. I Re Magi con l'oro, l'incenso e quella benedetta misteriosa mirra. Il bue e l'asinello nella paglia della stalla dietro Giuseppe e Maria che adorano il Bambinello, Benino che continua a dormire, le massaie, l'oste e il macellaio, il pizzaiolo, il ciabattino, il monaco, il pescatore, il cacciatore, l'ubriaco, le greggi, i pastori, il maiale, le caciotte appese, le galline sulle aie, i soldati di Erode, gli angeli in cielo e la stella cometa, in alto, su tutti, illuminata da una lampadina fissata nel suo centro.

Gli anni passarono, il nonno se ne andò, con la sua arte irripetibile, ma il Presepio mi rimase dentro. Odori e sapori e una colonna sonora di cornamuse e un fascino inossidabile lo avevano collocato tra i miei ricordi indelebili. Provai a cimentarmi nell'arte antica, ormai senza maestro, avvertivo il dovere di consegnare alle mie bambine una parte del mio essere stato bambino. Fogli di giornali appallottolati, carta già stampata coi colori dei boschi, colla Vinavil e pastori di plastica, non più mutilati, ma con meno fascino di quelli unici, costruiti dall'artigiano. Non più serie improbabili e traballanti di lampadine, ma pisellini preconfezionati. Casette e grumi di casupole da lontananza comprate a S. Gregorio Armeno, belle ma non nostre. Montagnole di sughero sagomate con perizia dilettesca. Una stalla piena di paglia che ospita la natività.

Sopra il tavolo di un salottino, ampio e basso, collocato in un angolo della casa e straripando anche nello spazio intorno a esso, ci accingemmo all'opera. Quanta imperizia, quanta improvvisazione, quanta fatica, quanto sporco sui pavimenti,

quanto pasticciare. Niente ossatura di legno ma scatole e scatole, compresi gli scatoloni dei pannolini Lines, a far da basi a saliscendi e colline. Per mia fortuna, le bimbe non avevano alcuna attenzione per le magagne architettoniche e per gli ignobili contenitori. Coinvolte dal fascino irresistibile del Presepio, dalle mille storie umane in esso contenute, dai pastori sconosciuti, non ebbero distrazioni. Lo stesso fascino che aveva coinvolto me, intorno al lavoro, quello sì, di pregio, che mio nonno eseguiva con pazienza e amore. Che festa e che esplosioni di fantasia, quanta favola nel posare gli ultimi pastori, specialmente pecore, cavalli, galline, oche, mucche e maialini.

Finalmente, quando si fa sera, decidiamo che il lavoro è concluso, benché so, e a ciò son rassegnato, che fino al sei gennaio il cantiere rimarrà aperto. Ci allontaniamo per vedere l'effetto d'insieme; con piacere constato che da lontano le storture sbiadiscono e il Presepio ci appare un capolavoro. Provo a distendere la schiena dolente dal tanto stare accosciato e quasi mi congratulo con me.

Il Presepio è vivo, talmente vivo che le mie bimbe decidono che è, ormai, giunta l'ora che i pastori vadano a nanna e siccome solo i cavalli dormono in piedi, tutti gli altri vanno coricati. La sera coricati, la mattina rialzati, tutti i giorni fino al 6 gennaio, quando, arrivati i Re Magi, con rammarico e nostalgia malcelata cominceremo a riporre tutto in uno scatolone da riaprire il prossimo anno. Oggi che le ragazze son cresciute, il Presepio lo faccio ancora.

Io che non ho il dono della fede, né quello dell'arte, ho la forza della passione laica per le tradizioni della mia gente, avverto potente e salvifico il messaggio francescano al mondo decadente nel quale viviamo, avverto intatte le magie del Natale che, comunque, prova a fare la sua parte per rendere il mondo migliore. Adesso le ragazze non mettono più a letto i pastori e, dunque, non devo rialzarli la mattina, ma il Presepio lo guardano con gli stessi occhi di allora e la stessa emozione. A me mi ritornano in mente, tristi e duri, i versi di Quasimodo: «Guardo il Presepe... ma non v'è pace nel cuore dell'uomo... anche con Cristo e son venti secoli, il fratello si scaglia sul fratello. Ma c'è chi ascolta il pianto del bambino che morirà poi in croce fra due ladri?».

Carlo Comes

Quello che succede dentro Fi fa capire lo stallo della politica italiana. Se l'obiettivo di Renzi, ribadito all'Assemblea dei senatori del Pd, è quello di approvare la legge elettorale al Senato prima dell'elezione del Capo dello Stato, Fi parla di ricatti e continua a chiedere che le riforme e la legge elettorale siano approvate solo dopo l'elezione del Capo dello Stato. Ieri invece sembra esserci stato un chiarimento, che sa di cose già per aria. L'entrata in vigore dell'Italicum sarebbe rinviata alla fine del 2016, per avere la certezza che si vada a votare non prima del 2017, altrimenti nel caso di voto anticipato si voterebbe con il proporzionale, dopo la bocciatura del *Porcellum* da parte della Consulta. Lo sfacelo di Fi però non rende certi degli accordi. Berlusconi continua a rassicurare che al suo rientro saranno guadagnati tutti i consensi, ma non sarà facile fare una *reductio ad unum* delle varie frange del partito né approdare alla desiderata unità del centrodestra, per vincere il Pd.

Armando Aveta

Svanire.

Un secolo in 20 minuti

Partiamo dalle suggestioni. Dati tecnico-logistici respinti in calce, perché essenziali ma rischiano di distrarre. Cinema. Sala. Spettatori tanti. Presentazione di massima, in apertura. Mi attendono 20 minuti o giù di lì di cosa. Mi aspetta l'inaspettato. Naturale! Altrimenti non sarebbe una storia da ascoltare, da leggere, da bere. Dai primi frame mi accorgo che la fotografia mi ha già rapito. Fumoso. Bigio. Tutto sporco. Nettamente cupo. Qui non si tratta di un grigio scuro. È proprio un colore preciso: patina polverosa, quella che immagino fosse nell'aria di Casale Monferrato. Il colore dell'Eternit.

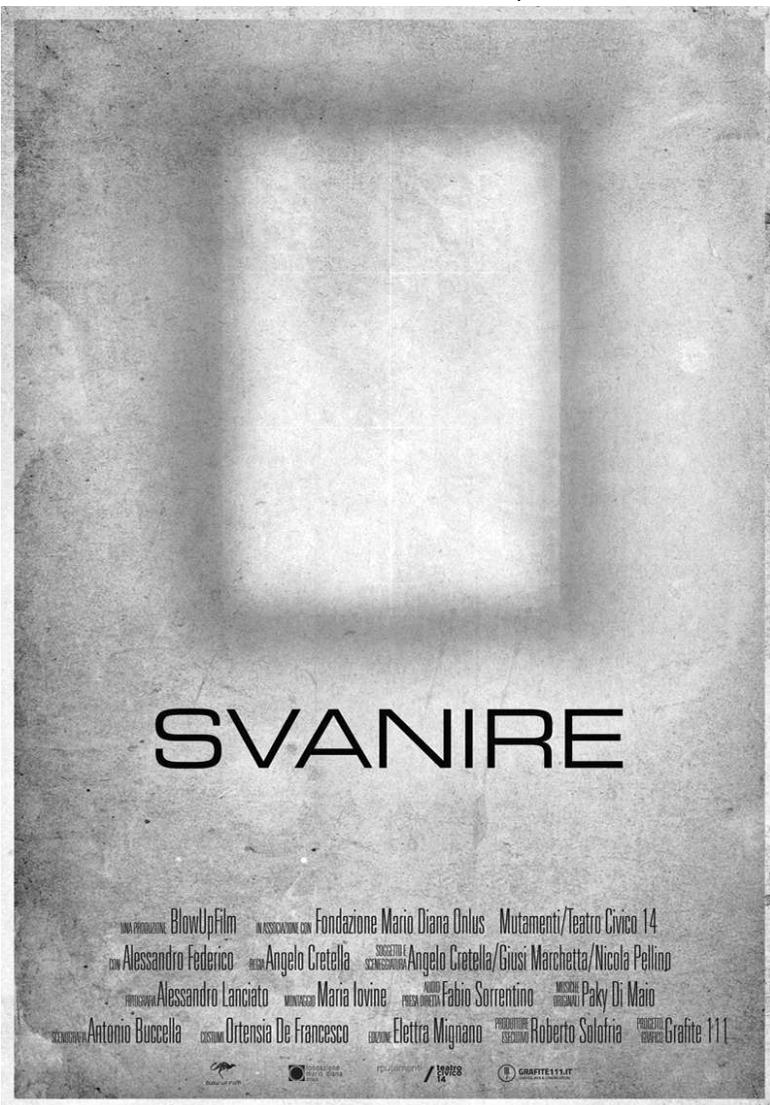
Michele. Tornato a casa da Edimburgo, di corsa. La sua mamma, a Succivo, non c'è più. È scomparsa. Svanita. In forse 18 minuti, Michele le dà la caccia. La cerca. Ne segue le tracce. Percorre in lungo e in largo il quartiere. E, man mano che procede, scopre altri vuoti, altre assenze. Palazzina popolare sempre più vuota. Cortile disabitato. Gente assente. Vuoti al posto della vita. Mancanze.

Un noir corto, che della corsa lenta fa il suo metronomo.

A4 con il volto della madre stampato arredano i colonnati di cemento delle palazzine. Tantissimi. Una risma intera tutta marcata. Tutta appiccicata. Fogli vicini vicini a comporre un puzzle immenso. Il puzzle dell'assenza. Svanire. Svanisce, d'improvviso, un quadro. Poi una foto. Poi il profilo della donna dalla pagina. Sui muri biancheggia il candore tragico di una cornice caduta dopo chissà quanta permanenza. E lentamente muore il tempo.

Scompaiono mobili. Scompare il letto. Scompare tutto.

Michele torna in cantina e cerca il suo passato. Porta in casa la robaccia vecchia, obsoleta. Archiviata. Riempie i vuoti con la memo-



ria. Non vuole perderne i fili. La tiene stretta. Oggetti dello scantinato ammonticchiati, pronti al rogo. Persino Emiglio, il robotino anni '90. Un televisore a tubo catodico. Scatoloni. E ancora, non ricordo. Potrei riguardare ma mi rifiuto. Consegnò l'immagine: memoria pronta al rogo. Poi il nulla. Svanisce, sparisce, scompare anche quello. Sul pavimento solo piastrelle allineate a fare croci. Dalla finestra due colonne di fumo nero. Una moglie via skype che osserva. Una ex che cambia pannolini ad un Luigi che non c'è.

Metafora. Certo. Metafora.

Piazzale del quartiere. Una bambina. Una zingarella. Vende storie ad 1 euro. A ciascuno la propria. Michele compra. Un acquisto consapevole. Etico. 1 euro/1 storia. Ottimo rapporto qualità/prezzo.

Barattolo decorato con disegni da bambina. La lampada di Aladino versione latta 2000 e qualche cosa. C'è solo da scoperchiare per trovare una storia. La storia. La propria risposta. E non si tratta di Osho, qui.

Barattolo. Orsacchiotto. Fili di memoria. Racconti. Storie. Un tessuto immenso, con trame di fil di ferro. Da indossare a contatto con la pelle. Senza rinunciare al calore dei fuochi.

Graffia, graffia e graffia.

L'orsetto. La memoria. La madre. La propria. Un'altra madre vegeta e non viva. Stravaccata sul divano. Cuffie nelle orecchie. L'assenza. Proprio un'assenza tangibilmente madida di niente.

Stappiamo il barattolo. Scoperchiamo il vaso. Noi. Michele. Tutti insieme. E dal barattolo giù polvere. Cenere. Amianto. Cemento. Creta. Chissà.

Polvere biancastra, come l'atmosfera. È polvere dei morti inumati. È cenere dei morti cremati. È amianto che abbiamo comprato, interrato, bevuto, respirato. È cemento che abbiamo impiegato per farci la casa, su queste terre di morte. È oblio di chi è stato. È polvere e cenere dei roghi.

Ma è anche creta. Quella del primo uomo. Quella della nascita. Della ri-nascita.

Con ago e filo non si cuce uno strappo. Con ago e filo solo ciò che si è scucito esce come nuovo. Ma con le mani a tessere daccapo la memoria, il tempo, partendo dalla consapevolezza, dal sapore dei peccati sporchi che, nella nostra terra, si sono consumati e si consumano ancora. Con le mani di tutti possiamo farcela, a spezzare la catena esiziale, la gomma mortifera che ci cancella i volti.

Niente di sbagliato. In uno spazio di visione breve, torni a casa come se avessi vissuto dieci anni in un secondo. Che sguardo penetrante. Che bella scrittura. Che fotografia adatta. Che bella troupe.

Che dire? Svanire è un cortometraggio di 20 minuti, regia di Angelo Cretella, co-fondatore di Blow Up Film, associazione culturale nata a Caserta nel 2008 con lo scopo di produrre opere cinematografiche indipendenti e a tema sociale. Sceneggiatura di Giusi Marchetta, Angelo Cretella e Nicola Pellino. Musiche originali - stupende - di Paky Di Maio; fotografia - inutile insisterci - di Alessandro Lanciato; costumi - e cosa possiamo aggiungere al suo nome? - Ortensia De Francesco. Michele è Alessandro Federico. Produttore associato Mutamenti/Teatro Civico 14; produttore esecutivo Roberto Solofria; Helena Rizzo, abbiamo detto, aiuto regia. Se ne sente il cuore. Se ne sente il tocco. Il film è stato sostenuto dalla Fondazione Mario Diana Onlus e prodotto tramite crowdfunding, attraverso la piattaforma "Produzioni dal Basso".

Parliamo di un corto che è stato voluto da chi lo guarderà. Prodotto con 14.000,00 €, ne vale almeno il quintuplo. E merita una diffusione capillare. Devono vederlo ovunque: Roma, Torino, Venezia, Cannes, Berlino. Bisogna che arrivi in Calabria, Sicilia, Puglia, Basilicata, Trentino. Persino il Vaticano deve aprirgli le porte. Perché un gioco di specchi così pulito a rifrangere roba tanto sporca è la sintesi perfetta tra eccellenza territoriale e catastrofe. A memoria, eterna, che la Campania sempre sarà la più grande produttrice di talenti. E quelli, la camorra, non li cancellerà mai.

Serena Chiaraviglio

L'ammazzacaffè

APPUNTI DI ASOCIALITÀ SPICCIOLA

di Valentina Zona

Vittorio Arrigoni, l'attivista ucciso a Gaza nel 2011, era anche un giornalista di valore, che concludeva i suoi pezzi con un adagio divenuto poi iconico: *restiamo umani*.

Restiamo umani: me lo ripeto spesso, perché sebbene quella formula sia stata elaborata in un contesto di guerra, morte e atrocità, ritengo che essa abbia un significato potente, suscettibile di trovare infinite applicazioni. D'altronde esiste anche l'atrocità dell'uomo occidentale, che è la retorica atrocità del quotidiano (la stessa per cui tutta una parte del mondo dovrebbe semplicemente prenderci a sassate).

Restiamo umani. Me lo dico quando ho talmente fretta di tornare a casa che non mi viene in mente di fermarmi a vedere cosa succede a un automobilista in difficoltà, che magari è una ragazza come me, e a cui forse stanno succedendo le stesse cose che puntualmente capitano a me: un pneumatico da sostituire, cosa che ovviamente non sono capace di fare, o il cambio che si rompe all'improvviso, senza un perché, come stasera, quando ho per mia fortuna incontrato qualcuno che invece non aveva fretta di tornare a casa, o forse sì, ma si è fermato lo stesso.

Restiamo umani. Me lo dico quando assecondo la mia tendenza alla drammatizzazione del quotidiano (quella di cui appunto sopra, quella per cui dovrebbero prendermi a sassate), e sono talmente concentrata sulle mie infime disgrazie lavorative che mi dimentico di chiedere a mia nonna



come sta, o a mia madre com'è stata la sua giornata.

Restiamo umani. Me lo dico quando trattengo un gesto perché penso alle conseguenze, a come verrà interpretato, e se mi renderà vulnerabile, e se ci sarà approfittamento. E decidere cosa fare o non fare, se credere o meno è una lotta, una lotta che puntualmente si perde perché non ci dovrebbe essere nulla contro cui combattere.

Restiamo umani. Me lo dico quando non vedo la bellezza, quando io stessa la deturpo con principesco vittimismo o solenne diffidenza o puerile scontentezza, mentre la bellezza è proprio lì, e mi sta davanti, ed è il nostro essere (e restare) umani.

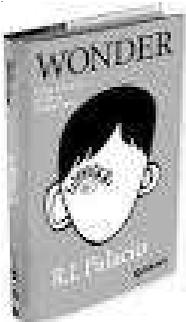
www.facebook.com/settimanaleilcaffè

L'angolo del "Giannone"



UN LIBRO CHE RISPECCHIA LA REALTÀ

Liber Forum: una libreria tutta per noi!



Questa settimana vorremmo parlare con i nostri lettori di un'esperienza di qualche tempo fa, che ci ha profondamente interessato e coinvolto, ma anche "emozionato" nel senso migliore del termine, perché abbiamo compreso che la lettura non è un'attività da svolgere in solitudine, ma può condurci nei pensieri e nelle vite degli altri, se di un racconto, di un romanzo, di una poesia, si discute insieme. *Liber forum* è infatti un'imperdibile occasione per incontrarsi dopo la lettura di un libro, per metter a confronto le proprie idee e cimentarsi sulle emozioni suscitate nel lettore.

Uno di questi incontri si è tenuto il 15 ottobre nella libreria Guida, e le classi 1^a E, 1^a H, 1^a I e 2^a C, accompagnate dai rispettivi docenti, le professoresse K. Bologna, D. Borrelli e G. Sadutto, sono state coinvolte nel dibattito organizzato dalla professoressa Tiziana Catta, docente di lingua e letteratura inglese. L'argomento centrale dell'incontro è stato *Wonder*, un romanzo basato sulla storia di un ragazzino di dieci anni di nome August Pullman, affetto dalla sindrome di Treacher Collins, che gli ha provocato una deformazione facciale. Per i primi dieci anni della sua vita ha ricevuto la propria istruzione elementare a casa; ma la cosa più sconvolgente è stato il comportamento dei genitori, che hanno fatto sì che il figlio non si integrasse

nella società. Così August inizia, solo a undici anni, la sua prima vera esperienza scolastica: la prima media. Nella nuova scuola incontra Summer, l'unica ragazza che non si vergogna di sedere vicino a lui a mensa. Al termine dell'anno scolastico i professori, i ragazzi e le famiglie si ritrovano per la premiazione degli studenti migliori, uno dei premi più ambiti è l'"Henry Ward Beecher" conferito per la grandezza e il valore umano che, inaspettatamente, viene assegnato ad August Pullman. A questo punto tutti gli studenti volevano avere una foto con lui. Sulla strada di casa, August nota che la madre sta camminando un po' indietro, le si avvicina per ringraziarla di averlo mandato a scuola e con il loro abbraccio il libro si chiude.

Durante la discussione un ragazzo ha espresso la sua opinione dicendo che si è appassionato alla storia, in quanto è un libro intenso, che commuove senza forzati intenti didascalici, ma con grande sensibilità ed empatia. Un'altra ragazza ha invece spiegato che dietro e dentro la storia di August c'è il racconto di una sfida epocale oltre che individuale: come riuscire a essere se stessi in un mondo che fa di tutto per impedirtelo. In questo libro, tra diverse delusioni e tra esperienze belle e brutte, August scopre il mondo e le sue meraviglie. Questo è un romanzo che ti riscalda il cuore perché il protagonista è un bambino diverso dagli altri, "mostruoso", che, però, affronta la vita con coraggio, tra ironia e serenità in una società dove conta più l'apparenza che la sostanza. Nell'incontro la professoressa Tiziana Catta ha puntualizzato che *Wonder* è un libro che parla di un argomento attualissimo perché è possibile paragonare August anche a un immigrato, un omosessuale o a persone con diversi problemi ed è possibile riscontrare in lui quei comportamenti che appartengono a tutti gli esseri umani, nonostante la diversità, anche nella vita di tutti i giorni.

Con *Wonder* si scopre che i ragazzini possono essere crudeli, quasi fino al sadismo, ma, se lasciati liberi di ascoltare il proprio cuore senza imposizioni dettate dalle società, riescono a sorprendere con la loro forza e le loro intuizioni. In conclusione, la cosa più importate è ricordare che non è l'apparenza che fa la persona ma l'essere se stessi nei confronti degli altri.

Federica D'Avanzo, Alessandra De Rosa,
Giuseppe Di Lollo, Simona Tagliatela,
Caterina Marzano, Chiara Pucino
(1^a E - Liceo Classico della Comunicazione)

Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fessi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da stronzi, avrei scritto canzoni... Sensazioni che, stonamento, si ripetono senza senso, una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano «gli uomini son tutti eguali». Uomini senza fallo, semidei che vivono in castelli inargentati, voi che di gloria toccaste gli apogei, noi che invociam pietà.

Avete mai assistito a un'ora di religione a scuola? Ne avete un vago ricordo? Ecco, ho ripensato alle mie ore di religione, sicuramente diverse negli anni di scuola dell'obbligo. Ho avuto la suora che ci faceva cantare e il prete che parlava di sesso, il professore che raccontava la storia dell'arte e la prof che ci lasciava copiare i compiti nell'ora successiva. Diciamo che, nel migliore dei casi, l'ora di religione diventava una specie di *no fly zone*, di zona franca dove, privi del dovere della conoscenza, degli obblighi di imparare qualcosa, si faceva una specie di terapia di gruppo parlando dei problemi scolastici e personali.

Da molti anni non assisto più ad un'ora di religione - detto chiaramente sono contraria, in una società come la nostra, la mia amica a Roma insegna in una scuola dove ci sono 102 razze diverse, ecco, in una società come la nostra che senso ha insegnare religione cattolica? Perché non sostituirla con una storia delle religioni, se consideriamo importante far crescere la dimensione spirituale degli studenti? Detto ciò, ho sempre messo l'opzione per IRC (Insegnamento della Religione Cattolica) per i miei figli. Ho molti amici davvero in gamba che insegnano religione e spesso chiedo una mano ai miei colleghi, soprattutto se si tratta di affrontare argomenti storici comuni (la riforma, le encicliche) o etici (l'eutanasia, l'aborto), ai colloqui scuola famiglia vado sempre a parlare con i docenti di religione. Eppure. Provate a chiedere a uno studente qualsiasi la differenza tra Nuovo e Vecchio Testamento. Provate a indagare se conoscono almeno i pilastri fondamentali delle tre religioni monoteiste. Non dico le vite dei santi, ma almeno i principali momenti dell'anno liturgico dovrebbero saperli. Da anni ho sempre più difficoltà a spiegare Dante, a spiegare le implicazioni teologiche di cui tutta la Divina Commedia è piena. Nemmeno il significato simbolico del giglio sanno più cos'è!

«Che si dice in Islam? Tutto bene?». È una battuta di un film di Checco Zalone. Mi fece tanto ridere. Ho dovuto constatare che non si discosta troppo dalla realtà. L'Islam per molti studenti è come la Prussia. Studiano studiano, imparano a memoria e poi, magari al quinto anno, chiedono: «ma dove si trova la Prussia?». Gli studenti immaginano che Prussia e Islam siano due realtà geografiche ancora esistenti.

E allora, se proprio non c'è religione in questa ora di religione, come spiegare invece il successo incredibile dei Dieci Comandamenti di Roberto Benigni? Se tutti si sono messi a guardare a sentire brani della Bibbia e del Tamul, hanno riso per le battute politiche, si sono commossi per certi passaggi sul tradimento, perché noi, perché noi insegnanti non riusciamo a trasmettere - per li stessi identici argomenti - neanche un briciolo di interesse? Perché non riusciamo ad accendere curiosità e passione nemmeno per argomenti che, lo ha dimostrato Benigni, sono grondanti di passione? (C'è anche a chi non è piaciuto Benigni, ne sono consapevole. Ma ascoltare e guardare il modo in cui sa raccontare, per noi insegnanti, secondo me vale più di dieci corsi di aggiornamento)

Marilena Lucente

Provocazione natalizia

Sono stanca di essere buona a Natale con uno Stato che non ascolta, mi parla di diritti e mi fa pagare gabelle medievali. In primis l'IVA, grande signora delle tasse: ovunque te la trovi e se ti propongono uno sconto, per colpa sua diventi un evasore. Per non parlare del tetto sulla testa che paghi eternamente in mutui centenari fatti di TASI, I-MU e TARI: cambiano il nome facilmente nel percorso, per renderti poco chiara la grande truffa che nascondono, ma sono tutte e tre sempre vigili alla riscossione. E non dimentichiamo l'acqua, un bene naturale che madre natura ci ha donato e che, per ben tre volte, ci costringono a pagare: quando scorre dalla bottiglia e dal rubinetto e quando si insinua come reflua, tra i meandri delle fogne che si riempiono alla prima pioggia, e ti allaga dai tombini la strada e l'automobile che li sosta. Quest'ultima, dovrebbe essere tua dopo ben sessanta rate; ma la nuda proprietà è inservibile senza il bollo, l'assicurazione che ti svena e la quotidiana manutenzione. E vogliamo dimenticare, nell'elenco della salute, Enel e Gas bimestrale con conguaglio? Canone TV, per servizi spazzatura, anche se non la guardi? Telefono, cellulare e ADSL, per avere un contatto con il mondo? E chi più ne ha più ne metta...

Sono stanca di essere buona a Natale con i poveri e le Associazioni. Ad ogni angolo ti ritrovi un "miserere", perché lo Stato padrone così vuole e devi anche ringraziarlo, perché alimenta in te il senso dell'amore: la "pietas", quella umana, si ribella a ciò che vede; si fa carico di una colpa inesistente e sgancia l'obolo natalizio per poter mangiare in santa pace il panettone di Natale.

Non dico cosa vorrei, ma sicuramente non quello che ho: uno Stato patrigno e presente che non mi lascia godere la spesa senza paura di spartizioni, perché non avrà dato a ciascuno quanto gli spetta e non avrà trattenuto a monte la giusta parcella.

E infine, per chiudere in bellezza: sono stanca anche di un buon Natale e Felice Anno Nuovo con gli amici e i parenti; a far finta di essere contenti intorno al desco imbandito di insipienze e di regali conosciuti. Cari miei, sono stanca di sentire cazzate, di seguirvi in narcisi autoscatti ben studiati e di far finta di essere interessato a dei dolori che non avrò mai condiviso. Smettiamola con certi buonismi da condominio "dei tuoi e con chi vuoi" che ci chiudono al mondo della realtà e alimentano gli egoismi dell'individualismo. Sarà un buon Natale, sempre, quando busserò alla vostra porta, senza preavviso, e so che ci sarete per ascoltare, faccia a faccia, la mia provocazione natalizia.

Anna D'Ambra

DIRITTO E CITTADINANZA

COMPRAVENDITA: SE L'IMMOBILE NON È IN REGOLA CON LE NORME URBANISTICHE IL CONTRATTO È NULLO

In materia edilizia, dalla formulazione dell'art. 40, 2° comma, della l. n. 47/1985 è desumibile la nullità, sia di carattere sostanziale che formale, «degli atti di trasferimento di immobili non in regola con la normativa urbanistica, o per i quali è in corso la regolarizzazione, ove tali circostanze non risultino dagli atti stessi». Ad affermare il suddetto principio, discostandosi dal precedente orientamento e confermando invece le più recenti pronunce (cfr., ex multis, Cass. n. 23591/2013), è la seconda sezione civile della Corte di Cassazione nella sentenza n. 25811 del 5 dicembre 2014. Chiamata a pronunciarsi sulla vicenda di un uomo che chiedeva la nullità dell'acquisto di un immobile in considerazione delle irregolarità edilizie non sanabili dell'edificio, la S. C. ha ritenuto fondato il ricorso, cassando la sentenza della Corte d'Appello di Roma con rinvio per nuovo esame ad altra sezione. In particolare, secondo la Cassazione, il giudice territoriale ha errato nel considerare assolti gli adempimenti richiesti dall'art. 40 nel rogito di compravendita (estremi della licenza edilizia, allegazione della domanda di sanatoria, prova dell'avvenuto versamento delle prime due rate dell'oblazione, ecc.) e dunque nel ritenere non sussistenti gli estremi per dichiarare la nullità dell'atto, aggiungendo che, qualora la sanatoria non fosse stata accordata, ciò avrebbe comportato la sola demolizione delle parti abusive del manufatto. Per la Cassazione, invece, la sentenza sarebbe dovuta entrare nel merito della domanda di sanatoria, rilevando le inesattezze nella stessa contenute, e stabilire che gli abusi realizzati avevano dato vita a un'autonoma costruzione, assolutamente diversa da quella progettata con riferimento alla quale era stata rilasciata la licenza edilizia, comportando inevitabilmente il rigetto della sanatoria da parte del Comune e la permanenza degli abusi edilizi perpetrati sull'immobile, con l'assoluta impossibilità per il ricorrente di vedersi riconosciuta la facoltà concessa dalla l. n. 47/1985 «di legittimare e rendere commerciabile l'immobile derivato da quegli abusi».

Paolo Colombo

CONSIDERAZIONI INATTUALI**La scelta libera**

Lo scorso 1° dicembre, a Lusciano, è stato presentato il progetto di recupero di un terreno confiscato alla camorra. È una buona notizia, in generale; ed è ottima, in particolare, per ricordare (e magari prepararsi a festeggiare) il ventesimo anniversario della nascita dell'associazione antimafia "Libera". Era il 1995 quando don Luigi Ciotti - prete torinese già noto per il suo impegno nell'ambito delle tossicodipendenze - cominciò a raccogliere attorno a sé alcuni esponenti di spicco della società civile - tra gli altri Luciano Violante, allora presidente della commissione parlamentare antimafia; Gian Carlo Caselli, magistrato; Rita Borsellino, sorella di Paolo - per dare vita a un'associazione che un anno dopo raccoglierà un milione di firme a favore della proposta di legge per la destinazione a fini sociali dei beni confiscati.

Libera è oggi l'unica organizzazione non governativa italiana inclusa tra le prime cento ONG del mondo, venendo così a rappresentare - per riprendere le parole di Nando Dalla Chiesa nella sua introduzione a *La scelta libera. Giovani nel movimento antimafia* (ed. Gruppo Abele), scritto in collaborazione con Ludovica Ioppolo, Martina Mazzeo e Martina Panzarasa - «la più alta espressione del made in Italy sul piano civile». Di strada dunque ne è stata fatta tanta, ma molta resta ancora da fare, soprattutto se si pensa nell'ottica di debellare la piaga devastante della criminalità organizzata. Cosa che richiede non più solo l'impegno - per quanto eccellente e irrinunciabile - di pochi o molti volontari, ma il coinvolgimento dell'intera società.

L'opposizione alla mafia dev'essere non più la scelta ponderata di chi ha affrontato il problema da vicino (magari suo malgrado), ma la scelta "di default" di ogni cittadino italiano. Questo libro - che oltre alla ricostruzione storica e a un'abbondantissima bibliografia finale presenta le varie sfaccettature e le prospettive del movimento - offre la testimonianza che l'impegno degli uomini di buona volontà può fare la differenza e che



Nando dalla Chiesa

La scelta Libera
 Giovani nel movimento antimafia


le cose possono essere davvero diverse se ci crediamo e, soprattutto, se ci lavoriamo. Con la nostra scelta libera.

Paolo Calabrò

Caro Caffè

Caro Caffè,
«Ci sono i vivi sopra e i morti sotto e noi in mezzo. C'è un mondo in cui tutti si incontrano, il mondo di mezzo è quello dove è anche possibile che io mi trovi a cena con un politico...», dice Massimo Carminati al

suo braccio destro Brugia. Lo stare in mezzo al *Centro* è il triste destino del nostro infelice Paese. L'antico motto «*in medio stat virtus*» è prima diventato il dito medio mostrato da Bossi ed è poi passato ad indicare il mondo di mezzo della Cupola romana.

Qualche mese fa Caserta con la reggia vanvitelliana e tanto altro non era riuscita a sfuggire a un accorpamento con la soprintendenza archeologica di Salerno, accontentandosi di aver evitato la soppressione senza pretendere il più logico e comodo accorpamento a Napoli. In questi giorni il Ministero applica la «*spending review*» (solito anglobecero sempre foriero di pericolose stupidaggini) e impone una sede di soprintendenza per ogni regione. È una scelta insulsa che non tiene conto delle grandi differenze fra le regioni. Ma, siccome al peggio non c'è mai limite, il ministro Franceschini, mentre aveva scelto Milano e Roma per le rispettive regioni grandi, per la Campania sceglie come sede regionale Salerno. È grande in questi giorni la protesta di sindaco, politici, CISL, CGIL e uomini di cultura napoletani. Il *Corriere del Mezzogiorno* di domenica scrive: «*Negli ambienti della Soprintendenza napoletana si ipotizza una sorta di regalo del Pd al sindaco di Salerno De Luca, tanto più che mentre a Napoli la Soprintendenza dispone di oltre 2.000 metri quadri all'interno del Museo Archeologico Nazionale, l'attuale Soprintendenza di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta è in un appartamento di 200 metri quadri in affitto. Infatti si stanno esaminando alternative come una caserma in disuso a Nocera Inferiore!*».

Il consiglio comunale di Caserta ha approvato la mozione denominata «*Ripristino odonimo originario Ferdinando II per corso Trieste*». Dopo la guerra si ricorse al nome Trieste al posto di Umberto I che nemmeno era una gran bel vedere. Ferdinando II era diventato re molto giovane e si era all'inizio manifestato aperto alla modernità, aveva amnistiato i mazziniani della "Giovine Italia" e la classe dirigente e militare di G. Murat come C. Filangieri e F. Pepe, ma ebbe il gravissimo torto di non riconoscere i segni del suo tempo che avrebbero potuto portare il più grande regno della penisola a essere protagonista dell'unità d'Italia.

Così cominciò a fare il gioco dell'Austria, fu molto devoto di Pio IX e divenne sempre più assolutista e dittatore. I fratelli Bandiera, sbarcati in Calabria, catturati con i loro compagni dopo uno scontro a fuoco, furono condannati a morte e fucilati. Stessa fine toccò alla spedizione di Pisacane che la "Spigolatrice di Sapri" canta: eran 300 eran giovani e forti... Condannò al

carcere uomini di altissimo spessore morale e culturale quali C. Poerio, L. Settembrini, S. Spaventa, F. Agresti. Lo statista inglese Gladstone, dopo una breve permanenza a Napoli definì il regno di Ferdinando II «*una negazione di Dio*».

Mentre auguro buon Natale ai lettori, noto che oggi compie 78 anni Francesco il Papa. Ho la sua stessa età e quelli della mia generazione che speravano in una chiesa pacifica, apostolica e povera si pongono, per la quarta volta dopo il concilio Vaticano II, la domanda: «*Sei tu quello che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro?*».

Felice Santaniello

tipografia civile

via gen.le a. pollio, 10
 81100 caserta
 tel./fax.: 0823 329458

Questo è solo
l'inizio 

La buona novella è che, finalmente, s'è stabilito un "cronoprogramma" per il rilascio della Reggia da parte dell'Aeronautica Militare. Al di là di quel che ognuno può pensare sull'opportunità o meno del mantenimento degli eserciti e delle scuole militari (dove si insegna "l'arte della guerra", ossia come ammazzare esseri umani nel modo più efficiente possibile: chi continua a chiamarla "arte", secondo me, s'è perso qualche gradino dell'evoluzione), è di tutta evidenza che il Palazzo vanvitelliano dovrebbe, come tanti altri monumenti, essere destinato a scopi diversi, e che se orde devono calpestarne i pavimenti, è opportuno che siano di amanti del bello e delle belle arti o almeno, in una visione un po' più terra terra ma non del tutto priva di fondamento, di turisti (che, magari, a furia di girare certi luoghi per dovere, impareranno a farlo per piacere).

Questa di utilizzare palazzi e complessi monumentali come fossero condomini di pregio è un po' un vizio nazionale; ma, se la cosa ha un senso nel caso di istituzioni di particolare rilevanza politica e civile, soprattutto nelle città che - come Roma, Napoli, Firenze, Venezia e tante altre - di questi beni sono riccamente disseminate, qui a Caserta, città giovane, rispetto alla gran parte di quelle italiane, diventa uno sciupio insensato. Anche l'ultima idea del Pio sindaco - e qui, dopo aver aperto con la buona novella, chiudiamo con la cattiva notizia - quella di «aver individuato il Complesso Monumentale del Belvedere di San Leucio come sito idoneo e prestigioso ad ospitare la sede del Polo Turistico Locale della provincia di Caserta» si inserisce magnificamente in questa concezione insensibile e miope, che ha già portato a insediare alcuni uffici comunali nell'ex caserma Sacchi, che, prima di diventare tale, fu la prima residenza in pianura dei vescovi casertani e quindi, in buona sostanza, segnò la nascita della Caserta attuale (fosse stata in America, l'ex caserma sarebbe monumento nazionale, ospiterebbe almeno un museo - forse due, come sarebbe possibile anche qui: uno civico e l'altro d'arte contemporanea - e fatturerebbe abbastanza, fra ingressi, ristorazione, merchandising e annessi e connessi, da risolvere tutti i problemi delle finanze comunali. Qui, accoglie le code, neanche troppo lunghe, a dire il vero, di chi ha bisogno di un certificato di residenza).

Manca soltanto, ancora, che pensino di insediare nella Torre di Caserta Vecchia una scuola di free climbing (qualche amico degli amici interessato a un comodo comodato ci sarà pure) e avere anche la scusa, così, di raddoppiare la "panoramica" e costruire un po' di motel (stile Highway 54, of course).

Giovanni Manna

PER IL NATALE LA STORIA DEL PRIMO VESCOVO DI CASERTA

Augusto, un uomo venuto dal mare

Augusto, caricato su una navicella *sine remis et velis* insieme ad altri religiosi, dai lidi d'Africa aveva attraversato il Mediterraneo ed era approdato alle sponde della *Campania felix*. Correva l'anno del Signore 439 e l'ariano Genserico con le sue orde barbariche imperversava nell'Africa del nord, provincia romana, perseguitando i cristiani. Nessuno poteva immaginare che una vecchia imbarcazione avrebbe aperto alla storia una nuova pagina religiosa e laica, trasportando i dodici fuggiaschi dei quali parlano le cronache: Augustus, Priscus, Castrensis, Tammarus, Rosius, Heraclius, Secundinus, Adiutor, Marcus, Elpidius, Canion et Vindonius. Dodici quanti sono i dodici Apostoli. Un evento ciclico, che ancora oggi si ripete con gli scafi che dall'Africa portano a Lampedusa e sulle nostre coste i fuggiaschi delle nuove povertà.

Molti sono i dubbi sulla reale esistenza di Augusto. Ma a sostenerla sovviene l'autenticità degli altri religiosi del gruppo, la cui identità è inconfutabile. Tra questi vi sono alcuni diventati vescovi: Prisco a Capua, Elpidio ad Atella, Adiutore a Cava, Tommaso a Benevento, Simmaco ad Acca, Marco a Bonino e Canio ad Acerenza. Accanto al loro nome compare quello di Augusto. Dalle coste campane i dodici religiosi dovettero proseguire lungo la *regina viarum*, l'Appia, la grande arteria romana che attraversava la *Campania felix* da Roma a Brindisi e che, in prossimità di Capua, lambiva la fiorente cittadina di Calatia. Qui Augusto fondava la sua chiesa, che agli inizi del primo millennio si sarebbe trasferita nella più sicura e meglio difesa dalle incursioni saracene Casa Hirta e infine a Caserta al piano.

Nasceva la Chiesa Calatina, dalla quale discende la Diocesi Casertana. Augusto è il primo vescovo della nostra Diocesi. Calatia è una città più volte menzionata dagli storici latini, sita sul percorso della Via Appia, la grande arteria romana che collegava Roma a Brindisi, spina dorsale del potere di Roma attraverso la penisola. Lunga 560 chilometri. Oggi conta oltre 2300 anni di storia. Il suo primo asse, costruito nel 312 a. Cr. e che portava a Formia, fu gradatamente prolungato fino a Capua, poi a Benevento e infine a Brindisi. Orazio nel 37 a. Cr., in viaggio con Mecenate, ci mise otto giorni per percorrerla da Roma a Brindisi, come racconta in una sua satira. Paolo ne percorse vari tratti predicando il Cristo. Vi sono sepolti Orazi e Curiazi anche se due volte ciascuno, perché non sempre archeologia e tradizione si mettono d'accordo. Una vera galleria di miti e di storia. Vi passarono il romano Cesare e lo spagnolo Adriano, Settimio Severo il libico e San Pietro l'ebreo, Tacito e Caracalla gallici, il siriano Eliogabalo e Diocleziano croato, Apuleio algerino e Agostino africano. Vi sarebbero passati anche Goethe, Andersen, Stendhal, Lalande, Winckelmann, Le Corbusier. Non è solo il Grand Tour della storia, ma l'albo di famiglia della cultura europea.

Calatia, collocata in una parte privilegiata del percorso, non lontano dall'opulenta Capua, odierna S. Maria C. V., che l'Appia attraversava con un magnifico rettilineo di quasi 10 chilometri, si era andata sviluppando e conurbando per il passaggio e la sosta di gente mercenaria e mercantile, di soldati e artigiani. Nei primi secoli del Cristianesimo doveva essere diventata un fiorente centro plurireligioso per la presenza di cristiani, pagani ed ebrei, ma anche di eretici pelagiani e manichei. Dovette presentarsi come campo tutto da arare al vescovo Augusto, fuggiasco d'Africa inseguito da Genserico, in quel 439 d. Cr. quando, come vuole la tradizione, arrivò sulle coste campane dopo il viaggio del miracolo. La posizione di Calatia è da localizzare sul rettilineo che porta da Recale a Maddaloni, due chilometri circa dopo la località di San Nicola detta "la strada", perché collocata proprio sulla strada per antonomasia, l'Appia. Ancora oggi i suoi resti sono visibili in un muro di grosse dimensioni e in una torretta, che dà il nome alla zona detta "Torrioni". Era delimitata da una piccola cinta muraria, *Calatia parvis muri* (T. Livio).

Qui il confessore Augusto poneva la sede del suo Vescovato, forse nella chiesa di S. Giacomo, cui rimanda il toponimo "S. Giacomo alle Gallazze". Nella Bolla di Senne o Sennete (1113), che è fondamentale per il Vescovato di Calazia-Caserta, il metropolita Senne fa menzione del Vescovato Casertano e del suo vescovo Rannulfo. S. Augusto dovette essere il capostipite della lunga e purtroppo non sempre certa serie di vescovi che portano a Rannulfo e di quelli che, dopo la distruzione di Calazia, avvenuta nell'880 circa ad opera dei Longobardi prima e degli Arabi poi, avrebbero trasferito la loro sede alla più sicura Casa Hirta. Tuttavia, anche se la Bolla di Senne tra le 133 chiese elencate non fa cenno di quella di S. Giacomo, la presunta chiesa del vescovo Augusto si ritrova in un documento non molto posteriore, il "Privilegio" di Alessandro III, 1178,

 Società Editrice
L'APERIA

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 📠 0823 279711

L'Apèria - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del
Tribunale di Santa Maria Capua Vetere
il 7 aprile 1998 al n° 502

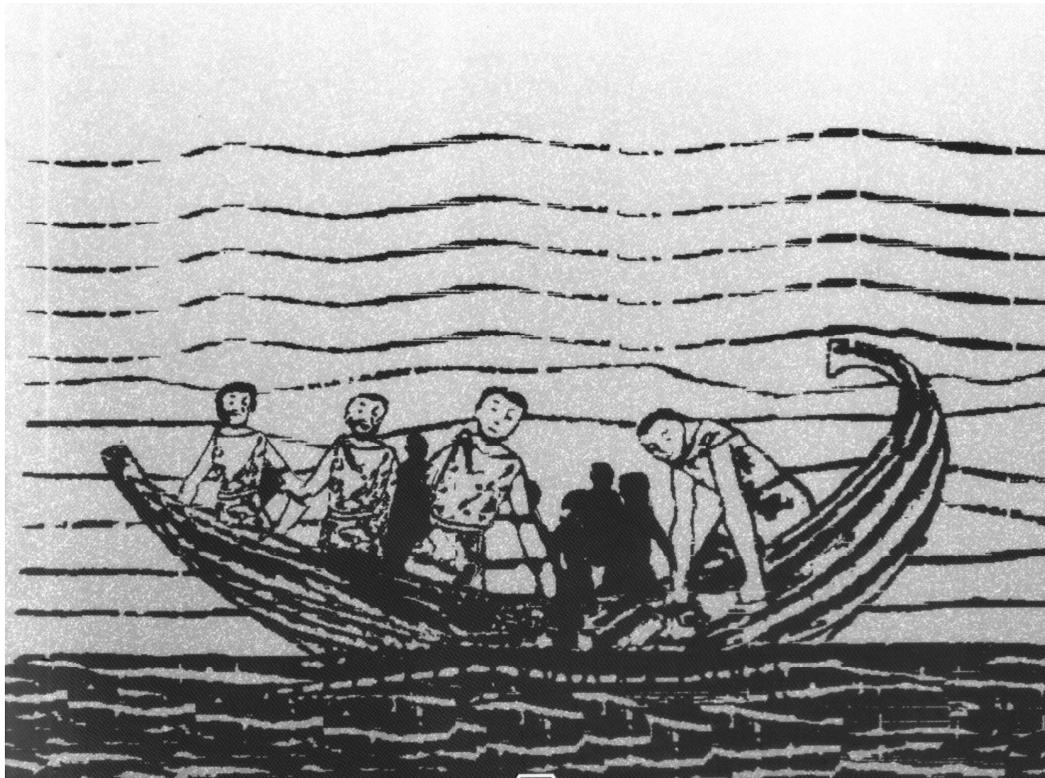
Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: Segni s.r.l.
Via Brunelleschi, 39
81100 Caserta



con il quale il Papa assicura il suo favore alla Chiesa casertana. Ma le strade di Augusto e Genserico si sarebbero ancora incrociate. Il re vandalo da Cartagine, dove si era insediato, puntava al cuore del Cristianesimo, Roma, che avrebbe aggredito ferocemente nel 455 con il fuoco e il saccheggio durato 14 giorni. E anche da Calatia minacciata dalle orde di Genserico la gente fu costretta a fuggire. Augusto, anch'egli in fuga, secondo la tradizione si sarebbe rifugiato nel Monastero di S. Maddalena e S. Marciano, nel territorio dell'attuale Maddaloni, dove vivevano alcuni monaci impropriamente definiti benedettini, ma in realtà basiliani, e dove solo dopo qualche anno morì. Non si conosce con esattezza il luogo della sepoltura. «Il suo corpo giace ignoto ed è dubbio se sia nell'antica distrutta chiesa calatina di S. Giacomo o se sia nella distrutta chiesa di S. Maria Maddalena e Marciano dove era una volta il monastero di S. Benedetto», si legge in un antico documento.

Il culto a S. Augusto, la cui festività dal Martirologio Romano è fissata al 1° settembre, ha avuto a Caserta momenti di oblio e momenti di grande devozione. Dopo un lungo silenzio è stato reintrodotta dall'arcivescovo Gennaro Cosenza (1893-1913), che fece eseguire la statua del Santo, collocata nella chiesa di S. Aniello a Maddaloni. Lo hanno ripreso con zelo i vescovi Bartolomeo Mangino (1946-1965) e Vito Roberti (1965-1987), il quale ha fatto costruire con la Tenda di Abramo una chiesa dedicata ad Augusto, affidata al compianto sacerdote don Francesco Errico e ora ai Padri Sacramentini.

Anna Giordano

È tradizione, chi mi segue lo sa, che nei numeri che precedono il Natale e la Pasqua io divento buono e non faccio polemiche. Non farò certo eccezione questa volta, per cui voglio utilizzare questa rubrica per inviare una serie di auguri a tutti - o quasi - i miei concittadini.

Auguri di un Santo Natale e di un Felice Anno nuovo a tutti i collaboratori di questo settimanale che con il loro sacrificio e il loro impegno disinteressato ne rendono possibile l'uscita settimana dopo settimana. Auguri affettuosi e sinceri a tutte quelle persone che meritano la stima di tutti noi perché con il loro volontariato si mobilitano per dare un poco di assistenza e di amore a tutti coloro che ne hanno bisogno. Volontari che soprattutto in questi giorni di festa, molto spesso, rinunciano al calore delle proprie famiglie per stare con i poveri, i senza tetto, gli immigrati e tanti altri. Auguri di cuore a tutti voi giovani e adulti, uomini e donne, bianchi e neri.

Auguri, ma un poco meno affettuosi e un poco meno sinceri, a tutti quei preti che invece di seguire l'esempio dei loro confratelli impegnati nel sociale (e sono tanti) se ne stanno nelle loro lussuose case a "strafocar-si" ogni ben di Dio. Auguri a tutti i casertani, a quelli che non parcheggiano in divieto di sosta, che non entrano fuori orario nella Ztl, che tengono le strade pulite, che non portano i cani per i loro bisogni in ogni dove, a coloro che non trasgrediscono le regole. Insomma, auguri a tutte le persone per bene.

Auguri anche a tutti gli altri, ma, come diceva il grande Eduardo attraverso il personaggio di Tommasino in "Natale in casa Cupiello", con qualche... malattia.

Umberto Sarnelli

STELLE CADENTI

Meteorite che strisciano il cielo in queste notti di dicembre 2014? No, nel Parlamento italiano: sono i "5 Stelle" che perdono pezzi!

LA VERITÀ DI BENIGNI

Settimo «Non rubare»! Dio l'ha scritto in italiano proprio per l'Italia. Poi è stato riportato in tutte le lingue, ma si è perso l'originale.

Claudio Mingione
Pause



NOVITÀ IN FORZA ITALIA?
Mistero Fitto!

E NEL PARTITO DEMOCRATICO?

Dubbio amletico: meglio Fassino o Fassina?

SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 12 DICEMBRE

V	I	O	L	A		T	P	A		T	O	R	B	A
O		N	A		O	R	E			I	C		O	
N		T	S		P	E	D	A	G	G	I	O		R
	M	A	T	R	I			N		R		R	I	O
D	O	N		V		M	A	T	T	I		T	E	D
E	R	O	S		E		S	I	R		L	I		R
A		A	S	T	I		C	E			S			I
A	T	P		N	A		F	O	S	S	A			G
N	A	S		A		F	I			A	T	R	E	O
C		A	N	I	D	R	O			B		E	R	
I	A			A		R	M				D	O	L	O
	P	E	R	I	N		I	V	A					Z
L	U	E		S	T	I	N	A			V	I	R	
C	O	R		A	M		P	A	L	E	R	M	O	

Un sorriso rende più dolce la vita

Pieretti

Pasticceria, Rosticceria,
Gelateria, Cioccolateria,
Eventi e Catering

Via L. Fabricat, 9 Tel. 0823 304077
Puccianiello - Caserta



- * **Caserta:** al Centro S. Agostino, Museo di Arte contemporanea, fino al 20 dicembre mostra **con Lucio Amelio**, del fotografo Bruno Monaco
- * **Caserta:** alla Reggia e in tutti i siti coinvolti nell'iniziativa prosegue, fino al 26 dicembre, l'**Autunno Musicale 2014**; direzione artistica del maestro Antonino Cascio, ingr. libero
- * **Aversa:** fino al 20 dicembre **Iommelli-Cimarosa Festival 2014**
- * **Piedimonte Matese:** al Museo civico, fino al 19 dicembre, **Mostra di Presepi artigianali**
- * **Casal di Principe, San Cipriano e Casapesenna:** fino al 6 gennaio 2015 **Luci di Speranza**, opere artistiche realizzate da associazioni e scuole riciclando bottiglie di plastica decorano piazze e strade, progettista Giovanni Pirozzi

SABATO 20

Caserta S. Leucio, h. 17,30. **Apertura mercatini di Natale**; h. 18,00 gara di dolci natalizi nel Belvedere; h. 19,00 animazione; h. 20,00 degustazione di piatti tipici

Caserta, Piazza Amico, h. 18,00. **Concerto della Trio Band Cover**

Caserta, Cine-Teatro Comunale, ore 18,30 e 21,00. **Il ragazzo invisibile**, di Gabriele Salvatores (fino al 31 dicembre)

Caserta Vecchia, Piazza Duomo, h. 21,30. **Concerto dei Posteggiatori tristi**

Caserta, Officina Teatro, h. 21,00. Off. Teatro propone **Il mangiafuoco**

Casagiove, Quartiere Borbonico, **Christmas' Art**, mostre e mercatino natalizio

Bellona, Aula consiliare, h. 18,00. Incontro su **Cultura uguale Legalità**, con interventi di esperti

Aversa, Centro cult. Caianiello, h. 19,00. Presentazione del libro **Nicolò Jommelli**, di Nicola De Chiara

DOMENICA 21

Caserta, Piazza Dante, **Fotografiamoci sotto l'Albero di Natale**, a cura di A. Santulli

Caserta, Corso Trieste, h. 10,00. **Sfilata sotto l'albero**, a cura dello stilista Vincenzo Casapulla

Caserta S. Leucio, h. 10,00. **Apertura mercatini di Natale**; h. 10,00 visite guidate al Belvedere; h. 19,00 musica popolare; h. 20,00 degustazione piatti tipici campani

Caserta Vecchia, Duomo, h. 10,30. **Concerto** pro Unitalsi dell'**Orchestra Suzuki**. Ore 16,30.

Tutti vogliono fare musica, a cura di MusicaAperta

Caserta, Chiesa S. Sebastiano, h. 18,30. **Concerto di Natale**, a cura del Rotary

Caserta, Teatro civico 14, h. 19,00. **Zazà e tutti l'ati sturiellett**, di e con Francesco Forlani

Caserta, Officina Teatro, h. 19,00. Off. Teatro propone **Il mangiafuoco**

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 21,00. G. D'Angelo e I Cerchi magici in **Il Bello dell'Italia**

LUNEDÌ 22

Caserta, Piazza Vanvitelli. **Villaggio natalizio**, con animazione, mercatino e degustazione (fino al 6 gennaio 2015)

MARTEDÌ 23

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 20,30. **Concerto di Natale** pro Telethon, diretto dal M. Quadrini

Capua, Teatro Ricciardi, h. 21,00. **Come un Cenerentolo**, con Biagio Izzo

GIOVEDÌ 25

Caserta, Piazza Gramsci, h. 16,00. **Concerto** di musica reggae

Caserta, Officina Teatro, h. 21,00. Off. Teatro propone **Il mangiafuoco**

VENERDÌ 26

Caserta, Cappella Palatina della Reggia, h. 1-1,15. **Concerto per un giorno di festa**, dell'**Orchestra da Camera di Caserta**, diretta da A. Cascio. Ore 19,30. **Pianofestival**, O. Marshevi, pianoforte

Caserta Vaccheria, h. 17,00-20,00. **Presepe Vivente**, con costumi del '700 in seta di S.

Leucio

Caserta, Officina Teatro, h. 21,00. Off. Teatro propone **Il mangiafuoco**

S. Arpino, Teatro Lendi, h. 21,00. Peppe Iodice e Simone Schettino in **Comiciissima sera**

SABATO 27

Caserta Vaccheria, h. 17,00-20,00. **Presepe Vivente**, con costumi del '700 in seta di S. Leucio

Caserta S. Leucio, h. 10,00-21,30. **Mercatini di Natale**; h. 19,00 animazione; ore 20,00 degustazione piatti tipici campani

Caserta, Teatro civico 14, h. 21,00. **Il confessore**, di G. Meola, con Aldo Rapè

Caserta, Officina Teatro, h. 21,00. Off. Teatro propone **Il mangiafuoco**

Caserta, Piazza Amico, h. 20,30. **Concerto** polifonico a cura della **Corale Euterpe**

S. Arpino, Teatro Lendi, h. 21,00. Peppe Iodice e Simone Schettino in **Comiciissima sera**

DOMENICA 28

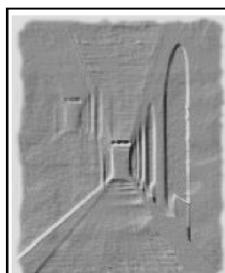
Caserta Vaccheria, h. 17,00-20,00. **Presepe Vivente**, con costumi del '700 in seta di S. Leucio

Caserta S. Leucio, h. 10,00-13,00. **Mercatini di Natale**; h. 10,00 visite guidate al Belvedere; h. 19,00 musica popolare per le vie del borgo; h. 20,00 degustazione piatti tipici campani

Caserta, Parco Cerasole, chiesa S. Bartolomeo, h. 19,00. **Concerto di Natale** per Corali

Caserta, Teatro civico 14, h. 19,00. **Il confessore**, di G. Meola, con Aldo Rapè

Caserta, Officina Teatro, h. 19,00. Off. Teatro propone **Il mangiafuoco**

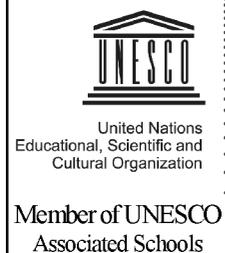


ISTITUTO SANT'ANTIDA
Onlus

*Il luogo di educazione e cultura
più antico di Caserta*

*Nido, Sezione Primavera,
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*

*Asilo Infantile De Dominicis
Una Scuola per la Vita*



Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - www.santantida.it - Tel. 0823/322276

Chicchi
di caffè

Il Bibliotecario e altre storie

«Tommaso il paccio ovvero il Bibliotecario era arrivato, lento pede, alla Marina, scendendo dal paese di Belvedere, per una scorciatoia ripida, dopo aver tentato per tutta la santa giornata di dare libri in fitto». Nella sala Moscati del Buon Pastore la voce di Pier Luigi Tortora evoca un personaggio che trascina la sua figura corpulenta, «resa ancora più gravosa da una palandrana a mo' di grande mantello a ruota che però all'interno aveva una serie di tasche concentriche, cucitegli dalla moglie con uno spezzone di stoffa comprata dallo "scialapopolo", dov'erano sistemati i libri, i suoi tesori, da affittare».

L'attore suscita una viva partecipazione del pubblico mentre legge "Il bibliotecario", un racconto tratto dal libro di Gabriele Marino che ha per titolo "Gli orchii e le fate", edito da Brignoli e presentato a Caserta la sera del 16 dicembre. Da tante ore piove a intermittenza, ma qui dentro si sta bene. Quelli che hanno tra le mani il volumetto, guardano a pagina 17 il disegno, opera dello stesso autore: raffigura un uomo pensieroso che apre il suo mantello foderato di libri contenuti in ampie tasche sovrapposte. In questo paese di Calabria il protagonista del racconto ha scoperto, con sorpresa, uno scorcio di mare, aspirando la salsedine e il profumo dei cedri, ma la sensazione piacevole precede il dramma: sotto una pioggia battente Tommaso si rifugia in un portone, dove improvvisamente crolla. Lo trova così Mennuccia, ridotto a una mappata, un fagotto nero, tra il portone e l'angusto androne, ed emette un grido strozzato ...

Le storie nascono dall'elaborazione, ricca d'inventiva, di ambienti e vicende personali e familiari che si collegano alla realtà del territorio e a leggende della tradizione orale, in una scrittura nitida e rapida. Alla concretezza ed

efficacia della narrazione contribuisce la conoscenza dei luoghi, dei fatti e delle consuetudini che risalgono all'età dell'infanzia e dell'adolescenza. In generale, sia le citazioni nel dialetto - anzi nella lingua locale - sia gli episodi narrati si collocano nell'ambito della Campania e della Calabria (quest'ultima è la terra del nonno pater-no). Sono presenti tuttavia altri scenari, con sapidi dettagli che riflettono l'autenticità delle esperienze. In qualche caso una specie di "anteprima" o "esergo" in corsivo annuncia lo spunto della narrazione: si tratta di brani di saggi, articoli di giornale, cronache di vario tipo, da una pagina di Benedetto Croce a una notizia di quotidiano.

Il titolo del libro s'ispira ai personaggi del primo racconto, in cui le Fate assediate dagli Orchii si calano nel pozzo magico, che si trova fuori del Castellone di Atella, e si salvano percorrendo il *dromos* segreto che giunge fino a Pozzuoli. Queste creature di fantasia hanno tratti fisici e nomi comuni tra le donne della nostra regione: Francesca, Angela, Teresa ed Esterina; è facile notare che le iniziali formano la parola FATE. Cito solo alcuni tra gli altri racconti che nascono del patrimonio di esperienze e conoscenze dell'autore: *L'uomo che inventò lo sceneggiato* (che ha come protagonista compa' Gabriele - il nonno - grande affabulatore che recitava più che narrare i grandi romanzi dell'Ottocento, vero precursore di Sandro Bolchi e Anton Giulio Maiano), *Lo Scudillo di Ca-*



podimonte (Gabriele Marino da studente vede coi compagni un anatro abitato da poveri nel 1958, simile a una scena del neorealista "Paisà" di dodici anni prima), *I cannoni di don Gioacchino e le formiche* (rivisitazione di una leggenda su Cirella vecchia, ascoltata in trattoria: quando gli abitanti lasciarono il paese per un nubifragio, le case furono tutte divorate da formiche. In realtà l'ultima distruzione fu causata da un bombardamento dei Francesi di Murat nel 1806).

Dopo una rassegna delle storie con le loro modalità

di scrittura, ascoltiamo l'autore che ci regala qualche ricordo, con una sfumatura ironica; seguono i saluti e le dediche sulle copie dei libri. Poi andiamo via, mentre la pioggia ricomincia a cadere. La serata è stata piacevole, tra personaggi e paesi che ora ci sembra di conoscere davvero, immersi nel loro ambiente. Ci lasciamo con un "arrivederci alla prossima"...

Vanna Corvese

Aforismi in Versi

Ida Alborino

PACE È...

È un acrostico vitale
è il tesoro nello scrigno
se è chiuso e non si usa
ogni vita è poca cosa.

Pace è *Partecipazione*
nella mensa l'accoglienza
nei diritti l'eccellenza
ad ognun la promozione.

Pace è il vero *Amore*
non ha fini né confini
nell'eterno il suo tempo
nell'intento la sua essenza.

Pace è *Condivisione*
pace è cooperazione
nell'unione la sua forza
e il bene a profusione.

Pace è *Empatia*
pace è simpatia
il suo fine la concordia
il nemico la discordia.

Pace, parola abusata
nell'azione contrastata
nel pensiero enfaticata
nei rapporti ignorata.



Cambia vita

L'abuso sessuale esiste. Per quanto mostruoso e inenarrabile possa essere, ci sono bambini e ragazzi che lo subiscono da parte di adulti, all'interno della propria famiglia o negli anfratti di strade che a volte sono più accoglienti delle mura di casa. Situazioni dalle quali si può fare di tutto per fuggire, finendo magari vittime di cattive amicizie che recano con sé la droga, la prostituzione, confinando le persone in una galassia infernale dalla quale è sempre più difficile uscire.

Per aiutare queste persone - che hanno bisogno prima di tutto di ricominciare a credere in se stesse, nelle proprie capacità e nella possibilità concreta di una vita "normale" - nasce nel 2008 in Brasile il progetto "ViraVida" ("Cambia vita"), finalizzato alla formazione (scolastica ed emotiva) e all'inserimento dei soggetti nel mondo del lavoro. Un mirabile esempio di successo della comune buona volontà, raccontato nello splendido volume *Cambia vita!*, edito da Terre di mezzo, dove sia le vittime sia

gli operatori del servizio si mostrano senza mezzi termini e senza paura di svelare l'orrore che può celarsi dietro giovani vite, colpevoli unicamente di essere nate in contesti familiari disgregati o criminali. Da giovani si diceva, davanti a qualcosa di molto bello, che era «meglio di un calcio in bocca». Conviene essere chiari su questo punto: alcune di queste storie sono peggio di un calcio in bocca, e in certi passaggi questo libro fa veramente male. Ma non c'è altro modo di parlare della realtà del mondo che abitiamo a volte troppo inconsapevolmente, smarriti come siamo a preoccuparci di spread e detrazioni fiscali dagli acronimi impronunciabili. No, questo libro non parla della sofferenza, ma della speranza e del coraggio. Poi, magari, potremo anche riparlare di aliquote e accise. Ma prima dovremmo conoscere le storie di quei ragazzi. C'è tutto un mondo terribilmente e variamente reale al di là dei nostri piccoli orizzonti di risparmio e investimento. Di che mettersi a pensare.

Paolo Calabrò

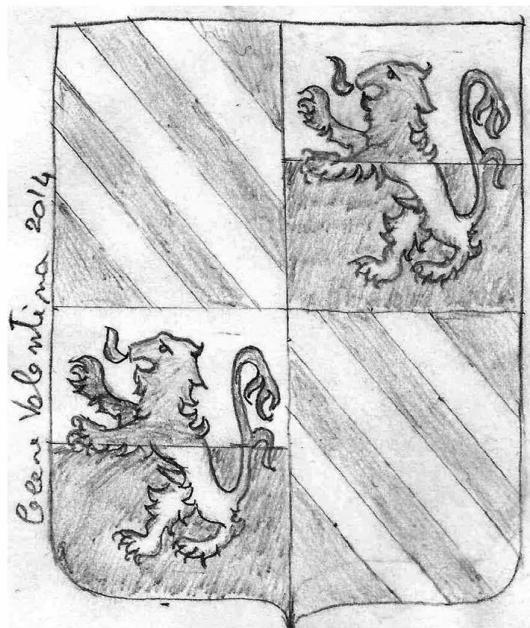
Accadde un dì | Dicembre 1196: le gesta di Riccardo D'Acerra (I)

Il Medioevo è un'epoca affascinante. Ancora oggi ha un suo fascino particolare che ammalia e incuriosisce moltissime persone. Per far capire quanto il Medioevo sia rimasto nell'immaginario collettivo pensiamo alle chiese e ai monumenti di quell'epoca e all'emozione che si prova ammirandoli; ad esempio lo splendido Duomo di Caserta Vecchia, o la piccola e sontuosa Basilica di Sant'Angelo in Formis. Ma non soltanto questo ci fa pensare al Medioevo. Pensiamo anche ad alcuni successi editoriali ambientati in quell'epoca, come "Il nome della rosa" di Umberto Eco, oppure ai romanzi di J. R. R. Tolkien, ambientati nel fantastico mondo di Arda, che ricorda un grande e magnifico universo medioevale.

Il Medioevo, dunque, è sicuramente affascinante. Lo è perché oltre alle gesta e alle vite dei Re e dei Santi di quel tempo, ci furono anche tante piccole storie di personaggi che oggi spesso non conosciamo neanche. In questa "Epoca degli Eroi" (citazione vichiana quanto mai più appropriata) di eroi ce ne furono, eccome! La storia di oggi però non parla di un eroe, ma di un grande condottiero della Terra di Lavoro medioevale: Riccardo d'Aquino, Conte di Acerra.

Riccardo D'Aquino, discendente da un'antica dinastia di origine longobarda (la stessa di San Tommaso d'Aquino), era figlio del Gastaldo di Aquino, Pontecorvo e Val Comino, oggi provincia di Frosinone ma a quel tempo inserite nei domini del Principato di Capua. La sua casata era in declino, vista anche la potenza feudale e religiosa che imponeva la vicina Abbazia di Montecassino. Il vantaggio che però il giovane Riccardo ebbe dalla vita fu la parentela che sua madre, Cecilia di Medania, aveva con il Re di Sicilia Ruggero II d'Altavilla. Un fratello di Ruggero II, Roberto, era Conte di Acerra. Alla morte di quest'ultimo senza eredi, fu il giovane Riccardo a diventare Conte di Acerra.

La forza di questa casata si accrebbe con il matrimonio tra la sorella di Riccardo, Sibilla D'Aquino, con il futuro Re di Sicilia Tancredi d'Altavilla. Riccardo e Tancredi divennero più che amici, quasi fratelli. Difatti il giovane Conte di Acerra seguì il futuro Re siciliano in tutte



le sue imprese militari. La prima grande impresa militare dei due condottieri fu la Spedizione a Costantinopoli.

L'Impero Bizantino era in piena guerra di successione; la morte dell'imperatore Manuele II Comneno aveva scatenato le mire di suo fratello Andronico, che per lo scopo fece uccidere l'erede designato al trono, il giovane Alessio. Il colpo di mano di Andronico fece sì che il Re normanno di Sicilia, Guglielmo II, attaccasse direttamente l'usurpatore Andronico. Nel giugno del 1185 i normanni sbarcarono a Durazzo. Tancredi guidava la flotta normanna (c'era persino qualche nave del tipo drakkar, ovvero le navi vichinghe, in omaggio agli avi normanni), mentre Riccardo comandava le truppe di terra. Durazzo fu conquistata in meno di un mese. Tra il 23 e il 24 di agosto fu conquistata e saccheggiata anche Tessalonica (attuale Salonicco).

La spedizione dimostrava la vera natura della sua esistenza, ovvero la volontà normanna di estendere i propri confini e le proprie influenze politico militari nei territori bizantini, puntando anche al cuore dell'Impero, la grande Costantinopoli. Dopo la presa di Tessalonica, Tancredi e Riccardo si presero quasi tutta la Grecia continentale. Nel frattempo Andronico fu deposto da un nuovo imperatore, Isacco II Angelo, che decise di affrontare direttamente i normanni con delle truppe ausiliarie anatoliche e con mercenari arabi. Nonostante la superiorità dimostrata a Durazzo e Tessalonica, i bizantini sconfissero alla fine i normanni di Tancredi e Riccardo nelle battaglie di Anfigli e Siderocastro, nel 1186. Per qualche tempo i normanni sembrarono rinverdire i fasti conquistatori dei loro antenati vichinghi. Ma durò poco l'influenza siculo-normanna sulla Grecia e sull'Oriente.

Dopo questa batosta in Grecia però una nuova avventura aspettava i due condottieri, poiché era morto re Guglielmo, e Tancredi fu solennemente incoronato Re di Sicilia. Nel frattempo Riccardo rafforzava la sua influenza su Terra di Lavoro, includendo nei suoi domini anche Capua e Aversa.

(continua)

Giuseppe Donatiello

La poesia del naufragio si fa teatro

Domenica 14 dicembre ho avuto di nuovo la fortuna di essere presente a una serata di teatro nel salotto di due cari amici, noti per la loro grande passione e conoscenza dell'arte scenica.

È il terzo appuntamento del "Teatro cerca casa", l'iniziativa nata dall'idea di Manlio Santanelli, scrittore e drammaturgo di chiara fama. Lui è sempre intervenuto con la moglie, attiva organizzatrice degli spettacoli, riservati, com'è comprensibile, al numero limitato di persone che possono prendere posto davanti al nuovo palcoscenico creato tra le mura domestiche: poco più di una trentina.

Questa volta l'elaborazione dello spettacolo, con l'interpretazione magistrale di un attore di rara sensibilità, Enzo Salomone, ci ha fatto penetrare nel cuore dell'avventura umana più drammatica, il naufragio, col ritmo della poesia, che si espande in una dimensione teatrale. Un lieve sottofondo di musica elettronica ha accompagnato come un'eco sommessa la "musica del senso". La musica di parole si è giovata delle ottime traduzioni scelte e di una

recitazione sapiente nei toni, nelle pause e nella gestualità.

Le riflessioni della prof. Rossana Valenti, in sintonia con la performance dell'attore, avevano la funzione di far emergere con continuità dall'excurus poetico i vari elementi tematici del disastro e della perdita. Il filo rosso del naufragio reale o metaforico ha segnato tutto il percorso di lettura dall'antichità classica all'età contemporanea, con gli splendidi brani tratti da opere di Omero, Simonide, Lucrezio, Virgilio, Catullo, Petronio, Dante, Leopardi, Mallarmé, Kavafis, Michele Sovente. L'emozionante spettacolo è stato molto applaudito.

A conclusione del viaggio poetico, Enzo Salomone ha evocato Eduardo De Filippo e Franco Fortini con due poesie, in un *fuori programma* brillante, accolto con altri applausi. Ha parlato pure di uno spettacolo di teatro-poesia allestito recentemente con le opere di Fortini, un poeta che merita una conoscenza più approfondita. Un breve dibattito ha animato la serata, che si è conclusa con un gradito



buffet, occasione di contatti e conversazioni tra gli intervenuti.

Vanna Corvese

I bambini della notte



*Chiunque salva una vita,
salva il mondo intero*

Ben Kingsley
in "Schindler's list"

Il libro suggeritomi da Padre Raffaele Nogarò, scritto da Mariapia Bonanate (giornalista ed ex insegnante; ha pubblicato anche il libro "Perché il dolore nel mondo?" per le Edizioni Sanpaolo) e Francesco Bevilacqua, "I bambini della notte. Lacor. Una storia vera di guerra e di speranza nell'Africa equatoriale" (2014, Edizione Saggiatore), rappresenta la narrazione di un prodigioso miracolo d'amore. Esso è am-

bientato nel Nord dell'Uganda, al St Mary's Lacor Hospital, esemplare realtà sanitaria situata nella città di Gulu. Il Lacor è un centro pilota nella lotta contro l'Aids e ricovera oltre trecentomila malati ogni anno. L'audacia generosa di medici instancabili lo ha trasformato da presidio missionario a un'istituzione di pubblica assistenza per il trattamento generalmente gratuito di malattie epidemiche. In questo paradigmatico ospedale africano sono stati educati infermieri, medici e operatori sanitari ed è stato organizzato un efficiente sistema sanitario.

Nel 2004 il napoletano Francesco Bevilacqua, brillante consulente aziendale, dopo una lunga carriera nell'"Andersen", società multinazionale di revisione del bilancio e consulenza, decide improvvisamente di stabilirsi agli estremi confini del mondo, precisamente nella città di Gulu, mutando totalmente la direzione della sua vita e del suo sguardo, che imparerà a volare aldilà del conosciuto orizzonte.

I bambini della notte sono quelli che la sera attraversano i cancelli ospedalieri, dopo aver camminato, a volte, anche per dieci chilometri, e si posizionano nei cortili e nei vari reparti o dovunque ci sia spazio adeguato per la loro accoglienza. Il fine è quello di evitare di essere massacrati dall'inutile furia omicida dei guerriglieri del criminale ugandese Joseph Kony, che con un'inaudita violenza brucia nottetempo i villaggi abitati dal popolo di etnia Acholi. Dopo il primo incontro con questo tipo di flussi umani, l'intera personalità del Bevilacqua sarà dominata da una diversa ispirazione e la sua anima subirà una metamorfosi radicale, come probabilmente succederebbe a chiunque incrociasse personalmente i drammatici eventi di questo ospedale. Dopo la conoscenza di Dan, orfano con quattro fratelli minori, lo scrittore comprenderà pienamente quanto sia apprezzabile e gratificante investire la propria riscoperta umanità nella dedizione costante e assoluta verso i derelitti della società. Infatti, nelle sue spietate storie si rivela spesso lo splendore di una conversione. Ad esempio, in un racconto ambientato nel settore pediatrico, una notte si incontrano una vittima, il quattordicenne Kenneth, con la mano mozzata, e James, il carnefice guerrigliero suo coetaneo. E lentamente l'avvenuta distruzione delle loro esistenze creerà un solido vincolo fraterno.

Elio Croce, fratello laico colombiano nativo di Moena ma residente a Gulu da 40 anni, accompagna Bevilacqua tra i reparti e nei campi profughi, rivelandogli appassionatamente la tenera e grandiosa storia di Piero Corte e di Lucille Teasdale. Questi giovani medici idealisti, rispettivamente dalla Brianza e dal Canada, nel 1961 si trasferirono nel Nord Uganda, gravandosi delle responsabilità professionali di un piccolo ospedale di 50 letti che il Vescovo di Gulu, il colombiano Giovanni Battista Cesana, aveva edificato in quell'estesa prateria. Successivamente, essi divennero coniugi e spesero l'intera loro esistenza altruisticamente, dando priorità ai valori fondanti dell'essere umano. Lei fu una delle prime donne chirurgo e contrasse il virus dell'HIV durante un intervento chirurgico. Oggi Dominique, unica figlia dei coniugi Corti, avendone ereditati i medesimi sogni, presiede la Fondazione Corti, che promuove molteplici progetti di ricerca internazionale.

Silvana Cefarelli

Colloquio con Agostino

Giovedì scorso, all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli, è stato presentato il libro "Viandante senza tempo" di Tina Mansueto, docente di Storia e Filosofia nelle scuole superiori e cultrice di Letteratura Latina presso l'Istituto Suor Orsola Benincasa di Napoli, già autrice di diverse pubblicazioni, anche scientifiche, e con precedenti esperienze lavorative alla Soprintendenza archeologica di Napoli, Caserta e Pompei. Nell'occasione a illustrare il volume, uscito di recente per i tipi delle Edizioni Loffredo, sono intervenuti Carmine Di Maggio, studioso e ricercatore di lingua e cultura napoletana, Daniele Ventre, docente di Letteratura greca e latina, Antonio Maggio, docente di Lettere, e Anna Manfredi, docente di Storia e filosofia e presidente dell'Associazione Green, che raccoglie ricercatori e studiosi napoletani indipendenti di scienze umanistiche e spirituali, linguistica, archeologia e storia napoletana, promotrice dell'evento.

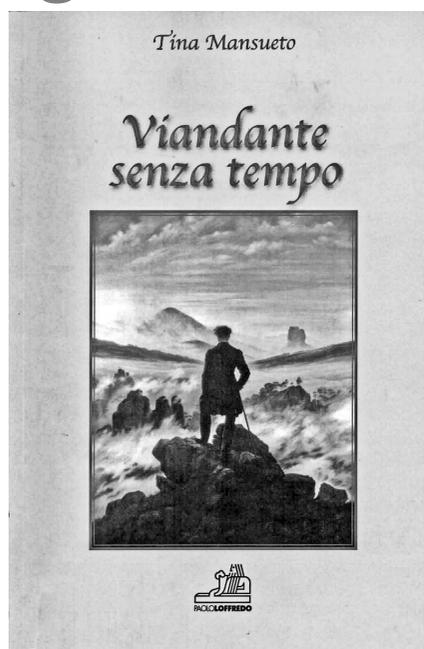
In quest'opera Tina Mansueto compie un articolato viaggio nella memoria. Il pretesto è un colloquio immaginario con sant'Agostino, ma il libro si apre con un omaggio al prof Vincenzo Pacelli, nativo di San Salvatore Telesino e scomparso di recente, docente di Iconografia, Iconologia e Storia dell'Arte alla Federico II di Napoli, ammiratore del Caravaggio, profondo conoscitore della pittura napoletana dell'Ottocento e del Novecento, attento studioso di storia locale non solo del suo paese natale, ma di tutto il Sannio. A seguire, la prima parte del libro: il colloquio, ricco di emozioni, tra l'autrice e sant'Agostino. Il Dialogo è un genere letterario proprio della classicità greca e latina, che in epoca moderna è stato utilizzato, tra gli altri, da Hemingway e Cesare Pavese. Nella scrittura dialogica della Mansueto la complessità dei temi - il viandante alla ricerca della verità, il dolore, le dicotomie finito/infinito, mortalità/immortalità - viene declinata con grande soavità.

Quella di "Viandante senza tempo" è una scrittura "al maschile", ma conosce tutto il dolore antico del femminile. Con le storie di Medea, Ifigenia, Niobe, la Grande Madre si presenta in tutta la sua forza generatrice e distruttività, ma è presente anche una sensibilità femminile più dolce, quella che evoca la poetessa Emily Dickson: «quando la calda sera d'estate la brezza del mare e il fresco della prossima notte rendevano l'aria più respirabile ci perdevamo nel blu del cielo infinito e cominciamo a guardar le stelle». Il mondo di Agostino echeggia il pensiero di Platone, ma Aristotele con il suo pensiero razionale fa sentire la sua presenza e la fa ritrovare il senso: «l'unica certezza dell'uomo è poter pensare». Il colloquio interiore con sant'Agostino finisce improvvisamente. Il protagonista si sente stordito: «il domani mi sembrava lontano e invece sono passati pochi attimi. Avevo deciso: domani sarei andato a sciare».

Altra caratteristica della Mansueto è che pensa e scrive per Icone. Ma in questo libro i pensieri, pur staccati, riescono a stabilire tra di loro una significativa rete energetica unificante, propria di una narrazione complessa. Lo si coglie ancor meglio nella seconda parte del testo: il capitolo delle "Illusioni" è un mal celato ritorno alla realtà. Qui le vibrazioni che le icone (Miraggio, Musica, Arte...) inviano sono meno forti, più sottili, intime, fino a scomparire nel Dizionario "d" in cui ricompaiono, in tutto il loro splendore e in un'atmosfera museale, i personaggi incontrati.

Altra caratteristica della Mansueto è che pensa e scrive per Icone. Ma in questo libro i pensieri, pur staccati, riescono a stabilire tra di loro una significativa rete energetica unificante, propria di una narrazione complessa. Lo si coglie ancor meglio nella seconda parte del testo: il capitolo delle "Illusioni" è un mal celato ritorno alla realtà. Qui le vibrazioni che le icone (Miraggio, Musica, Arte...) inviano sono meno forti, più sottili, intime, fino a scomparire nel Dizionario "d" in cui ricompaiono, in tutto il loro splendore e in un'atmosfera museale, i personaggi incontrati.

Angelo de Falco





C'è voluto questo *Trovatore* di inizio stagione 2014-2015 perché il direttore Nicola Luisotti rincontrasse, sulla traiettoria dei numerosi impegni sui meridiani del mondo, il Massimo napoletano, per di più alla guida di un'opera verdiana alla quale tiene tanto. Ha potuto così anche ritrovare la professionalità di un organico top, quello dell'Orchestra del Teatro San Carlo, recentemente da lui lasciato.

Preso atto della scarsa partecipazione di Vip alla prima, questo *Trovatore* partenopeo va raccontato partendo dalla diversificazione delle tecniche scenografiche. Infatti, la squadra polacco-israeliana del regista Michal Znaniecki si è appoggiata su video-artisti e specialisti in illuminazione artistica come Michal Rovner e Bogumił Palewicz, che riescono a ottenere effetti simili all'uso di imponenti scene, ma con sforzi decisamente minori. Suggestivi anche gli spot di luce sulle scene cupe che coprono le rovine onnipresenti (di Luigi Scogliò) nonché le proiezioni sul fondale. Meno convincenti certe rappresentazioni figurative di tipo scolastico, come i due cipressi per la coppia innamorata versus un cipresso per l'innamorato rimasto da solo... Così come ci è sembrato eccessivo anche l'uso delle coreografie (di Sandha Nagaraja), presenti persino nella prima scena, quando da dietro la barca spuntano delle

mani inquiete in un momento di grande confidenza come quello tra Leonora e la sua ancella Ines sulle note di *Tacea la notte placida*.

Passando alla musica di questa insuperabile opera appartenente alla trilogia popolare verdiana, già dalla prima lettura dal cartellone si evince la discrepanza tra i due cast, con troppa considerazione per la prima squadra, quella della première per intenderci: Marco Berti vs Alfred Kim (Manrico), Lihanna Haroutunian vs Anna Pirozzi (Leonora), Juan Jesús Rodríguez vs George Petean (Conte di Luna), Ekaterina Semenchuk vs Enkleida Shkosa (Azucena), a cui si aggiungono Carlo Cigni (Ferrando), Elena Borin (Ines) ed Enrico Cossutta (Ruiz). E naturalmente l'eccezionale coro diretto da Marco Faelli. Così, tra i due mezzosoprani la differenza è impercettibile e la classe resta alta, come anche nel caso dei baritoni; però tra loro e il resto del cast c'è un dirupo immenso! Abbiamo in mente in primis i tenori: il comasco Berti e il coreano Kim, che hanno spiacevolmente sorpreso la platea, il primo per l'incostanza soprattutto nei cambi di registro mentre il secondo è stato un vero e proprio fiasco, sia vocale che di recitazione. Meno male che il tutto è stato dignitosamente emendato dalle voci femminili, che siano dolci e sentimentali come quella di Leonora (più espressivo il soprano armeno), oppure drammatiche come quella di A-

Il mio amico Micky

racconto di Francesco Rocco

Conoscevo Micky. Era un mio amico. Tutti in questa città, probabilmente, sapevano chi fosse, ma nessuno può dire di averlo conosciuto sul serio. La nostra era un'amicizia così poco convenzionale che, forse, neanche lui sospettava che esistesse. Non era un tipo loquace, anzi non parlavamo proprio, e il sottoscritto era l'unico a bere birra, particolare che, tra amici di bar, porta un certo imbarazzo.

Vuoi sapere perché ne parlo al passato? No, non penso che sia morto, ma sono convinto che, se fosse vivo, sarebbe seduto al mio fianco, al bar del paese. Quello non è un bar come altri: è fetido, buio e le mura emanano un odioso odore di muffa; ma è pur sempre il mio bar e, da trent'anni a questa parte, siedo sempre allo stesso sgabello.

Una volta, nei primi tempi, quando in città non godevo ancora del rispetto di oggi, a causa di quello sgabello ho avuto guai con la legge.

Non ti agitare, hai capito bene! Devi sapere che quello era l'unico sgabello che avesse l'imbottitura. Prova a sederti tu sugli altri: dieci minuti su quei così e ti ritrovi il culo pieno zeppo di schegge.

Con il mio coltellino multiuso, incisi un tetraedro sulla sua base di legno, dove l'imbottitura era consumata. Perché un tetraedro? Porca miseria, vammì a trovare un altro sgabello con disegnato un tetraedro!

Nonostante la mia previdenza, un giorno mi diressi verso il bancone, in

prossimità del tavolo da biliardo, dove di solito lascio il mio sgabello. Prova a indovinare cosa trovai al suo posto? Un lurido sgabello di legno, pieno di schegge pronte a entrarmi nel culo. Lo so, tu sei uno di quei tipi che predicano la non violenza, che spingono a porgere l'altra guancia e altre cazzate varie. Ma io non intendo sedermi su uno sgabello di legno sapendo che, da qualche parte, c'è qualcuno che poggia comodamente il suo didietro su uno con inciso un tetraedro. In condizioni normali, non me ne sarei interessato. Ma c'era il tetraedro, capisci?

Insomma, mi guardo intorno con attenzione: dall'altra parte del bar, c'è un grassone che trinca birra, seduto sul mio sgabello, ridendo e scherzando con i suoi compagni di merenda.

Mi dirigo verso di lui e dico «Alzati dal mio sgabello, pezzo di merda!».

E lui «Cosa? ... Non voglio sedermi su quelli in legno!».

Ed io «Stai dicendo che il tuo sedere è più importante del mio, lurido bastardo?».

E lui «Ma va...! Non è di tua proprietà, e poi sono arrivato prima io!».

Di quel passo, la discussione rischiava di andare per le lunghe. Bisognava darle una svolta. Devi sapere che, proprio in previsione di simili eventi, giro sempre con una rivoltella nella tasca. Così, non ci penso su due volte: gliela punto contro e urlo «C'è il tetraedro, cazzo! Ti sembra il tipo che va disegnando tetraedri senza un motivo?».

Non so se fu l'effetto del mio discorso o quello della pistola. Ma il ciccione divenne, improvvisamente, ragionevole. Riottenni il mio sgabello, anche se di lì a poco arrivò la polizia: a quanto pareva, avevo fatto qualcosa di sba-

In scena

Al Teatro Civico 14, soltanto domenica 21 (ore 19.00), "Zazà et tuti l'ati sturiellett", un recital di e con Francesco Forlani, tutto giocato sulle infinite possibilità di una lingua inventata, ma il cui tema centrale è l'assenza.

Attesa e desiderio sono, infatti, le emozioni che l'autore interpreta con un linguaggio

paradossale, insieme antico e contemporaneo, dialettale e moderno, dando corpo e voce alle piccole storie raccontate sul palco da Effeffe - il protagonista, alla ricerca di Zazà, personaggio immaginario - con il supporto della video pittura di Stefano Giorgi e del violoncello di Lamberto Curtoni.



Umberto Sarnelli

zucena (con una nota speciale per l'estensione vocale di Enkleida Shkosa, capace di cantare ambedue i ruoli!); così come il baritono George Petean, che ha aggiunto al piacevole timbro e l'ottimo fraseggio vocale anche l'apparenza di un Conte di Luna perfettamente incarnato nel suo manto d'impetoso innamorato. A proposito: non possiamo non osservare che in contemporanea, nella tradizione belcantistica di sempre, il Teatro Verdi di Salerno ha proposto un *Trovatore* con Giuseppe Di Stefano in Manrico, Maria Callas in Leonora, Rolando Panerai nel Conte di Luna e Fedora Barbieri in Azucena... Peccato si trattasse soltanto di una riduzione per marionette.

Corneliu Dima

Gianna Nannini *Hitalia*

“*Dio è morto*”, “*L’immensità*”, “*Lontano dagli occhi*”, “*Il cielo in una stanza*”, “*Dedicato*”, “*La canzone di Marinella*”, “*C’è chi dice no*”, “*Io che non vivo senza te*”, “*Io che amo solo te*”, “*Mamma*”, “*Insieme a te non ci sto più*”, “*Caruso*”, “*Il mondo*”, “*Pugni chiusi*”, “*O sole mio*”, “*Un’avventura*”, “*Volare (Nel blu dipinto di blu)*” sono i brani compresi in questo *Hitalia* della rocker senese. Una raccolta di rivisitazioni in chiave rock di successi della tradizione musicale italiana, fatta col cuore e con la testa da una cantautrice tra le migliori del nostro panorama. In pratica la Nannini si è messa davanti ai classici che l’hanno più emozionata ma non ha fatto solo un’opera di più o meno sapiente *maquillage* musicale. No! Ha invece letteralmente smontato e rimontato i pezzi a modo suo, aggiungendovi le chitarre (quasi sempre), i ritmi come il dub (un sottogenere del reggae giamaicano) e i beat ipnotici (all’occorrenza) e gli archi di Wil Malone (ben dosati). Il tutto poi è stato registrato nei mitici studi di Abbey Road a Londra (quelli dei Beatles, per intenderci).

Dopo la svolta diciamo anche nazionalpopolare degli ultimi anni, culminata con “*Sei nell’anima*” del 2006, Gianna Nannini, con più di trent’anni di onorata carriera alle spalle, non ha avuto più remore a riunire in questo “*Hitalia*” l’anima rock che da sempre l’ha contraddistinta con quell’anima pop che non disdegnava di mostrare da un po’. per avvicinarsi ancora di più al grande pubblico. Il primo posto in classifica di questa settimana è la migliore risposta del pubblico alla proposta della cinquantottenne cantautrice senese, che ha saputo davvero giocare alla grande con la grande musica del passato, sia prossimo che remoto. Si comincia con “*Dio è morto*”, doveroso omaggio a Francesco Guccini e ai Nomadi che nel 1967 portarono il brano al successo (persino in Vaticano). E si prosegue con una



splendida “*L’immensità*”, che la Nannini introduce con una breve, simpatica presentazione, un brano che sempre nel 1967 fu proposta da Don Backy (che ne era autore con Mogol e Detto Mariano) a Sanremo in coppia con Johnny Dorelli. Ancora, a seguire, “*Lontano dagli occhi*”, un’autentica riscrittura del capolavoro di Sergio Endrigo e Sergio Bardotti, famoso nel 1969 anche per un’eccellente interpretazione dei greci Aphrodite’s Child di Demis Roussos, Vangelis Papatassiou e Lucas Sideras, che fecero conoscere il brano in tutto il mondo. A questo punto arriva una versione niente male di “*Il cielo in una stanza*”, immortale brano di Gino Paoli del 1960, introdotto da Paoli in persona e poi proseguito dalla Nannini. Il brano successivo, “*Dedicato*”, è un omaggio a Ivano Fossati che lo ha scritto e a Loredana Bertè che lo portò al successo nel 1978. Ma sulla scaletta non possiamo addentrarci troppo, altrimenti non la finiremmo più. Basti solo aggiungere che è davvero bello risentire un gioiello come “*O sole mio*” del lontano 1898 ritrovando tra i versi Massimo Ranieri, nel ruolo di voce recitante, in quello che è uno dei

gliato. Cose da pazzi!

Stai tranquillo. Non avere fretta. Ora viene il bello. Lasciati trasportare dalla storia, tra poco arrivo a parlare di Micky.

Allora... dove ero rimasto. Ah, sì. Finalmente, potei sedermi di nuovo sul mio sgabello e per i successivi diciassette anni nessuno osò rioccuparlo. Bevevo birra da solo, ma non era un problema: dopo qualche mese, divenne quasi rilassante. Col tempo, credetti di scoprire la meditazione. Ma, forse a pensarci bene, si trattava semplicemente dell’effetto dell’alcol.

Non potrò mai dimenticare una piovosa giornata di novembre, in cui un uomo paffutello, di media statura, con un principio di calvizie si sedette proprio al mio fianco. Sospettai che fosse un forestiero. Ne ebbi la conferma quando, alla domanda di come si chiamasse, ricevetti, come risposta, un grugnito. Non aveva alcun timore nei miei confronti, anzi credo che, con il passare degli anni, m’iniziasse ad odiare. I suoi grugniti divennero sempre più aggressivi e acuti, ma in quegli strani versi gutturali potei conoscere poco alla volta la sua profonda anima.

Ogni giorno, per circa sei anni, era arrivato al bar alle cinque del pomeriggio, ordinando la sua solita gazzosa corretta. La sorvegliava in maniera compassata e, dopo una mezz’oretta, se ne andava. Qualche volta, spinto dalla curiosità di conoscere altre cose sul suo conto, lo pedinai: lavorava in un’azienda edile della città e abitava in un condominio vicino al bar. Aveva due figli. Non conosco i loro nomi, ma mi erano sembrati dei bravi ragazzi. Una volta, la moglie venne al bar per dirgli qualcosa. In quell’occasione, scoprii il suo nome di battesimo, Micky. La moglie mi diede l’impressione di essere una gran donna, disposta a subire qualunque angheria in nome dell’unità familiare.

Un giorno, però, il suo sgabello rimase vuoto. E così, anche i giorni successivi... Passarono vari mesi e poi, come se niente fosse, Micky tornò. Sembrava

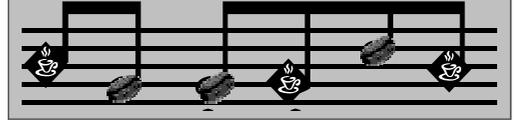
sempre lo stesso, ma il barista mi raccontò che era fuggito con tutti i risparmi della famiglia, per andarsi a divertire in un casinò. Riusci a resistere lontano di casa qualche mese, fino a quando la grana era finita. La famiglia era andata a stare dalla madre di lei, lontano dalla città. Il barista colorì il racconto, affermando che secondo lui Micky era un gran bel pezzo di merda!

Come hai detto? Anche tu la pensi come lui? Sapete cosa vi dico: non siete altro che degli ipocriti... Micky, per fare quello che ha fatto, avrà avuto le sue buone ragioni. Magari la moglie e i figli lo assillavano, reprimevano la sua interiorità. Una personalità come la sua deve essere lasciata libera. Forse, la moglie non è la gran donna che immaginavo, e quei figli... beh, sospettavo dall’inizio che fossero delle bombe pronte a esplodere da un momento all’altro...

Eh sì, una brutta storia. Ma il peggio deve ancora arrivare. Ricordo ancora quel cane rognoso, con il braccio del povero Micky nella sua fetida boccaccia. Non hanno ancora trovato il resto del corpo, ma di tanto in tanto i cani della polizia ne trovano un pezzo. Eh sì, devi sapere che da queste parti le indagini vanno a rilento. E’ come una caccia al tesoro: alcuni mesi fa trovarono un piede, qualche settimana prima qualche dita. E chissà cosa troveranno il mese prossimo... Vuoi sapere chi è stato? Bella domanda! In giro si dice che avesse debiti con brutta gente, ma io non ci credo; anzi, non sono neanche del tutto convinto che sia morto... Mica posso perdere la salute per una cosa del genere? Che vuoi farci, è la vita. C’è chi va, chi viene. E c’è anche chi non torna più. Dobbiamo andare avanti e voltare pagina!

Lo sai, a guardarti bene la tua faccia non mi è nuova. Mi ricorda qualcuno. Come hai detto che ti chiami? Davvero? Oh, mio Dio, non ci credo! Avevo un amico che si chiamava proprio come te. Gesù, non ci posso proprio credere! Ti andrebbe di prendere una bella birra fresca? Conosco un bar fantastico...

Pentagrammi di Caffè



capolavori assoluti di tutti i tempi della musica popolare italiana (per alcuni nel mondo frain-teso come il nostro inno nazionale). Direi che questa cover fa il paio con “*Mamma*” altro pezzo “strapopolare” scritto da Cherubini, Bixio e Concina e portato al successo nel 1940 *nientepopodimenoche* da Beniamino Gigli. A questo punto la Nannini per non rischiare un’overdose nazionalpopolare ha messo in scaletta una commovente “*Caruso*” del rimpianto Lucio Dalla, una cover fenomenale di “*Un’avventura*”, brano che un emozionato Lucio Battisti propose a Sanremo 1969 in coppia con il mitico Wilson Pickett, e “*C’è chi dice no*”, scritta da Maurizio Solieri e Vasco Rossi e da quest’ultimo portata al successo nel 1987.

C’è da dire che il gotha del nostro cantautorato c’è tutto, e non poteva essere altrimenti, da Fabrizio De Andrè e la sua celeberrima “*Canzone di Marinella*”, a Pino Donaggio con “*Io che non vivo senza te*”, a Jimmy Fontana “*Il mondo*”, Paolo Conte con “*Insieme a te non ci sto più*” e Ricky Gianco e la sua bella “*Pugni chiusi*”. C’è ovviamente “*Volare (Nel blu dipinto di blu)*” di Domenico Modugno, ma è giocoforza notare che il buon Endrigo raddoppia con la sua bella “*Io che amo solo te*”, un brano che dal 1963, anno della sua uscita, è fra gli evergreen delle orchestre di tutto il mondo.

Per concludere: “*Hitalia*” di Gianna Nannini è una spassosa galoppata in più di un secolo di bellissime canzoni popolari italiane. Canzoni che hanno il potere del ricordo e dell’emozione immediati. Un bel progetto e una magnifica realizzazione. Che solo una grande rockstar come Gianna Nannini poteva rendere così amabilmente pop. Buon ascolto.

Alfonso Losanno



TUTTO IL BUONO DEL NERO: IL MAIALINO CASERTANO

Nella zona di Caserta e Benevento viene allevata una particolare razza di maiale, dal sapore deciso e molto ricco, il nero casertano, dizione convenzionale attribuitagli in maniera approssimativa dai locali, accentuando la tonalità del manto, nella realtà di colore grigio ardesia. Questa pregiata razza di suino si differenzia dalle restanti razze autoctone italiane (che, più rustiche e meno redditizie, sono state soppiantate dall'allevamento di suini nordici, di colore più chiaro e più semplici da allevare) non soltanto per il caratteristico manto, ma soprattutto nella particolare struttura anatomica, che consente al suino una buona attitudine all'ingrasso, con la particolarità che questo grasso non tende solo ad accumularsi in ammassi lipidici, ma penetra nella carne rendendola particolarmente morbida e saporita, con un particolare sentore muschiato e selvatico conferitogli anche dal mangime con cui viene nutrito, composto esclusivamente di ghiande, castagne, noci e frutti selvatici.

Così in Campania il "pelatello", così detto grazie alla mancanza di setole, è sopravvissuto fino ai nostri giorni, entrando a far parte dei programmi di selezione e recupero della razza per la salvaguardia della biodiversità della Regione Campania. Il modo migliore per gustare questa specialità è sotto forma di insaccati, lavorati artigianalmente da produttori locali, o cuocendone a fuoco lento la tenerissima carne. Fra le tante possibili, vi proponiamo una ricetta nella quale il maialino nero casertano e i funghi sposano un formato di pasta tradizionale, le "Candele".

Ingredienti. 500 gr di Candele, 3 funghi porcini freschi medi, 200 gr di trito di carne di maiale nero casertano, 1 uovo, 1 spicchio di aglio, sale, pepe nero e pepe verde, pangrattato, 4 cucchiaini abbondanti di olio extravergine di oliva. Preparazione. Con il trito di maialino, l'uovo, sale e pepe preparate delle polpettine e impanatele leggermente col pangrattato. In una padella capiente, così da potervi saltare la pasta a fine cottura, mettere l'olio e lo spicchio d'aglio a imbiondire. Aggiungere i funghi tagliati a pezzetti, condire con sale e pepe e farli rosolare pochi minuti, quindi unire le polpettine e far cuocere ancora per circa 15 minuti. Cuocere la pasta tenendola molto al dente; al momento di scolarla unire un mestolo di acqua di cottura al condimento e saltarvi le candele, girando frequentemente. Servire con una spolverata di pepe verde.

Simone Grieco



IL MONTEPULCIANO

I vitigni cosiddetti internazionali, ovviamente, lo sono diventati col tempo e con la diffusione mondiale. Anche alcune uve originariamente italiane sono diventate degli standard internazionali, Sangiovese in primis, Nebbiolo e Aglianico, il Primitivo (probabilmente croato di origine, ma diffuso nel mondo dall'Italia, oltre oceani conosciuto come Zinfandel), e anche il Montepulciano di Abruzzo, dopo aver raggiunto l'etichetta di vitigno nazionale, trova coltivatori (e estimatori) in giro per il pianeta.

Pregustando oggi, quindi, il Montepulciano d'Abruzzo, partiamo da un paio di definizioni "negazioniste". Prima di tutto, nonostante il nome tragga in inganno, non ha niente a che fare con la splendida località toscana, dove il *Vino Nobile di Montepulciano docg* è ottenuto da altre uve, tradizionalmente il *Prugnolo Gentile* (clone del già citato Sangiovese) e il *Canaiole*. Seconda negazione: il disciplinare originario del Solopaca Rosso non prevedeva il Montepulciano, ma un clone sannita del Sangiovese «localmente chiamato Montepulciano», come conferma Nicola Venditti, enologo produttore, testimone diretto del formarsi dei disciplinari negli anni '70, che, tra l'altro, continua a fare un vino rosso, il *Bosco Caldaia*, mix di Aglianico, Piediroso e "Montepulciano" (le virgolette sono in etichetta). Ne ripareremo, sia del Solopaca e del Sannio, sia del *Nobile*.

Tornando finalmente all'uva (e ai vini di oggi) il Montepulciano è tra i vitigni più diffusi in Italia, protagonista di tre docg (Conero e Offida nelle Marche e Colline Teramane in Abruzzo), di decine di DOC/DOP e di alcune IGT/IGP, tra le quali anche alcune campane. L'uva ha il grappolo medio, abbastanza compatto, di forma conica; anche l'acino è medio, di forma quasi ovale, dal colore nero viola con la buccia spessa e molto pruinosa. La maturazione è tardiva, la produttività media. Citato fin dalla romanità (Plinio il Vecchio, Columella, Orazio) e apprezzato,



definito spesso *masticabile* e ritenuto spesso poco limpido, proprio a causa dello spessore notevole della buccia.

Il Montepulciano d'Abruzzo Colline Teramane DOCG è una sottozona, diventata docg nel 2003, di una trentina di comuni della DOC originale più grande (quasi tutto il territorio regionale): sono fatti almeno al 90% con l'uva omonima, potendovi abbinare al massimo il 10% di Sangiovese. La resa massima di uva è 9,5

tonnellate per ettaro; la resa massima dell'uva in vino non deve essere superiore al 70%. Il vino, poi, deve essere sottoposto a un periodo di invecchiamento di due anni di cui almeno un anno in botti di rovere o di castagno e sei mesi di affinamento in bottiglia. Il periodo di invecchiamento decorre dal 1° novembre dell'annata di produzione delle uve. Se l'invecchiamento non è inferiore a tre anni può portare in etichetta la menzione "riserva". Il *Montepulciano d'Abruzzo DOC*, (che prevede cinque sottozone) ha come resa massima per ettaro il limite di 14 tonnellate, da disciplinare può essere messo in commercio dal 1° marzo successivo alla vendemmia, ma la *riserva* deve invecchiare almeno 24 mesi (di cui almeno 9 in botti di legno).

Mario Soldati racconta (già negli anni '70) con meraviglia della vinificazione a mano (non pigiando coi piedi, né con le macchine) di Emidio Pepe (*totem* abruzzese del Montepulciano), fatta proprio per meglio valutare la rottura delle bucce nella macerazione.

E nel bicchiere? È un vino di un bel colore rosso rubino intenso, violaceo da giovane, granato col tempo. Il suo profumo è vinoso e fruttato, di marasca e visciola e altri frutti rossi piccoli, con sfumature di confettura, accompagnato da spezie "fresche" come la cannella, che nelle bottiglie con qualche anno diventano sentori di cuoi e tabacco. In bocca caldo per la grande capacità alcolica, con tannini equilibrati, discretamente fresco, adatto all'invecchiamento.

A seconda dell'invecchiamento mutano gli abbinamenti; perfetti, ovviamente quelli con la cucina regionale abruzzese, dai primi corposi, alle carni succulente. «*A lu scurcià de la coda zi uaste la pelle*» (Nel momento in cui si scuoi la coda, si rovina la pelle. Ovvero: alla fine di un buon lavoro, basta un piccolo errore per rovinare tutto). Ecco il segreto del Montepulciano, attenzione alla coda!

Alessandro Manna

NATALE E SANTO STEFANO

Per indicare un prodotto che avrebbe avuto poca vita, mia mamma, e non solo Lei, usava una frase molto efficace, «*dura Natale e Santo Stefano*», che diceva tutto... Per la Juvecaserta, invece, questi due giorni, indicando il 21 dicembre come Natale o quasi, diventano il nodo cruciale della sopravvivenza del club nella massima serie del basket italiano. Caserta-Varese domenica 21 e Caserta-Avellino il 26 dicembre saranno partite assolutamente da vincere. Faccio volare la fantasia e immagino che il campionato di serie A1 cominci alle 18,15 di domenica prossima. Diciamo che, se potessi forzare le menti dei giocatori bianconeri, insisterei su questo concetto, trasferendolo anche nel cervello degli spettatori, del cittadino della strada, degli allenatori, di tutti insomma... facciamo scomparire quel maledetto 0-10 come per incanto, e ricominciamo da... Pozzecco, uomo simbolo dell'attuale Varese. È così che bisogna pensare e ragionare se dobbiamo aggrapparci a qualcosa, ovvero incamerare i quattro punti per sperare. La base psicologica di tutto è questa, perché hai voglia di dire e fare, lo 0-10 sarà presente in tutti, atleti, staff, media e pubblico, e allora solo scavalcando l'orripilante risultato negativo conseguito fino a oggi, ci sarà la speranza di andare avanti.

Il primo ostacolo da superare è quindi il Varese di Gianmarco Pozzecco, che ospiteremo al Palamaggiò. Personalmente, negli articoli precedenti non ho mai considerato il glorioso club di Masnago un candidato alla retrocessione, contrariamente a Pesaro, Pistoia e Orlandina. Varese ha un roster di tutto rispetto e lotterà certo per un posto nella griglia dei playoff. Ma anche la Juve ha cambiato volto col nuovo coach, oggi anche facente funzioni di uomo del mercato. Se ne sono accorti a Milano, quando la Armani Jeans ha tanto sudato per batterci. Possiamo dire con certezza che la Juvecaserta oggi sarebbe da playoff, anche se la classifica la condanna a quell'ultimo posto a bocca asciutta, considerando anche che ha gettato alle ortiche molti

Raccontando Basket

Romano Piccolo

punti. In fin dei conti bisogna avere fiducia nei nostri gladiatori, oggi come domani, ma pensare che con Varese sarà una partita facile significherebbe puro suicidio. I lacustri hanno tutti gli argomenti per essere una squadra di vertice, compreso il folklore del coach Pozzecco. Hanno battuto squadre importanti e ne batteranno ancora. La città lombarda ha ritrovato entusiasmi che sembravano affievoliti dopo l'ultimo scudetto con Recalcati, Pozzecco e Meneghin jr. Vuole arrivare, vuole vincere... ma i nostri eroi ne hanno più bisogno e allora prevedo una partita al calor bianco.

Un discorso molto simile si può tranquillamente allargare alla partita di Santo Stefano, quando al Palamaggiò verranno i Lupi di Avellino, che stanno facendo cose notevoli, avendo indovinato un pacchetto di stranieri di grande spessore. In più, i Verdi cugini giocano veramente bene, con una circolazione di palla mai vista prima. Gli irpini hanno sfiorato colpacci tipo Sassari, e non sono mai stati messi sotto decisamente da altre squadre, per non parlare della grande impresa di battere Milano. Sarà un derby molto infuocato, come sempre, ma questa volta di più.

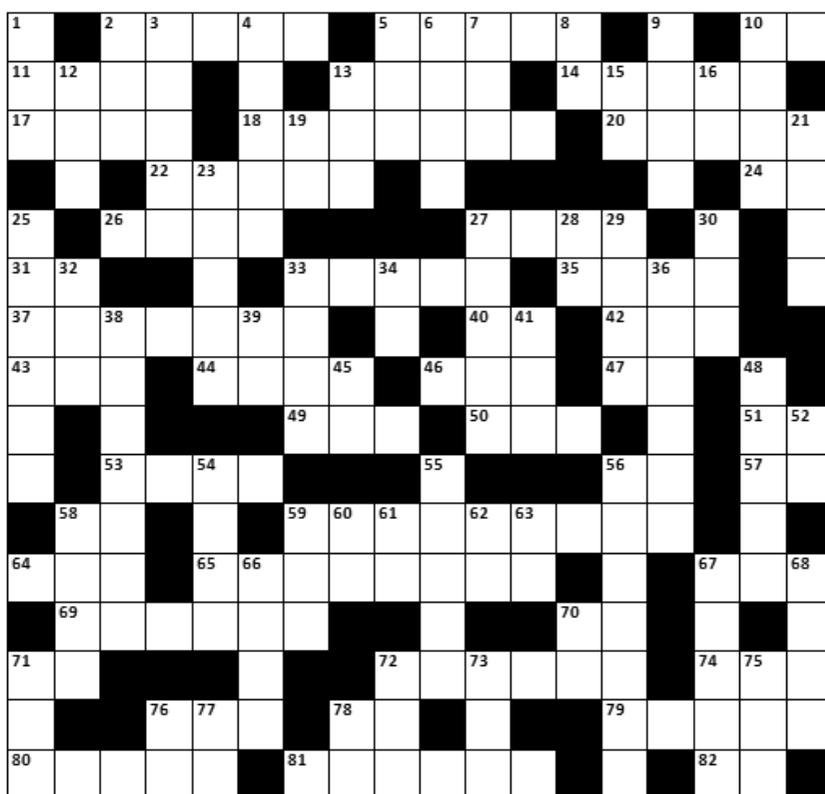
Ma è inutile nascondersi dietro un dito, per la Juvecaserta questa doppietta casalinga è il crocevia della speranza, senza i quattro punti non si arriverà molto lontano. E mi fa rabbia pensare che si debba soffrire tanto proprio nell'anno di assestamento di un pacchetto di giovani dirigenti che curano molto gli aspetti pubblici del glorioso club casertano indipendentemente dai risultati tecnici e che fanno sacrifici enormi per condurre la barca bianconera in un porto sicuro. E, roba da matti, sono anche contestati... Quest'anno, per esempio, ci sarà il ripristino della festa degli auguri con la stampa locale e, a proposito di sacrifici, la liquidazione del giovane Gaines, troppo tenero per il nostro campionato, lascia intravedere un nuovo innesto tra le guardie nel roster. Diciamo pure che dal punto di vista degli impegni organizzativi, la società sarebbe da scudetto... Auguri a tutti.

IL CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

ORIZZONTALI: 2. Quella "nera" ha causato nel XVI secolo una spaventosa epidemia in Europa - 5. Il nome del cantante Rossi - 10. Dopo il do - 11. Fiume russo, confine tra Europa e Asia - 13. Il guerriero troiano ucciso da Patroclo - 14. Codardia, ignavia - 17. Antichissimo comune in provincia di Latina - 18. Il "cielo" che si raggiunge a un passo dalla felicità. - 20. Organo di senso - 22. Diminutivo del calciatore Andriy Ševčenko - 24. Assistente Tecnico - 26. Diminuzione, declino - 27. Re, maestà - 31. L'indimenticato Rascel (iniziali) - 33. Spesso si associano ai difetti - 35. Rancore, astio - 37. Il rinomato vino casertano, già amato dagli imperatori romani - 40. Enna - 42. Acido desossiribonucleico - 43. Imposta sul valore aggiunto - 44. Bordo, margine - 46. L'insetto di nome Maia più amato dai bambini - 47. Associazione Sportiva - 49. Antico altare, tempio - 50. Dea dell'aurora nella mitologia greca - 51. Fiume siberiano - 53. Il nome dello scrittore De Luca - 56. Preposizione semplice - 57. Rovigo - 58. Led Zeppelin - 59. Altro nome del fuco, il maschio dell'ape - 64. Tipico copricapo del Marocco - 65. Coniugale, nuziale - 67. Precede... tac - 69. Case, alloggi - 70. Affermazione netta - 71. Dio del sole dell'antico Egitto - 72. Il soprannome dell'attore Arthur H. Fonzarelli - 74. Famoso gruppo rock statunitense - 76. Pubblico Registro Automobilistico - 78. Il dittongo di soave - 79. Il nome di Mordente, capitano della Juve Caserta - 80. Perenne pianta erbacea aromatica - 81. Parte immersa di una nave - 82. Il pareggio a reti bianche.

VERTICALI: 1. Piano Urbanistico Comunale - 2. Il numero di colpi previsto per terminare una buca nel golf - 3. La cantante di "Eppure sentire" - 4. Il leggendario re ateniese che uccise il Minotauro - 5. Fiume bulgaro, tributario del Danubio - 6. Il più famoso eresiarca del IV secolo - 7. La card dei telefoni cellulari - 8. Osservatorio Vesuviano - 9. Il nome della poetessa Merini - 10. Quella del mutuo, spesso la si paga mensilmente - 12. Il nome dell'attore Steiger - 13. Sigla medica per l'Angioplastica percutanea transluminale - 15. Il dittongo in fiuto - 16. Sigla del Canton Ticino - 19. Simbolo dell'elettronvolt - 21. Armo del canottaggio - 23. Vi appartengono sacerdoti e religiosi - 25. Matteo, attuale presidente del Partito Democratico - 27. Cinta di alberi o rovi - 28. Rovigo - 29. Il nome della primogenita di Mussolini - 30. La sciarpa di piume di struzzo - 32. Bollettino per pagare tasse o sanzioni - 33. Splendida città dell'Istria - 34. Ini-



ziali del musicista Morricone - 36. Matte, folli - 38. "El pocho" forte attaccante del PSG - 39. Abbreviazione di numero - 41. Macchiolina della pelle - 45. Oristano - 48. Il mitico Albertone del cinema italiano - 52. Il rio di Palazzeschi - 54. Restituito, ridato - 55. Può essere aereo o marino o ferroviario - 56. Unitamente, in compagnia - 58. L'altra Battisti della canzone italiana - 59. Edgar Allan, famoso scrittore statunitense - 60. Ente Nazionale - 61. Cosenza - 62. Simbolo dell'etrolito - 63. Il dittongo in piede - 66. Opposta alla poppa - 67. Giulio, famoso virologo italiano di fama internazionale - 68. Il lago manzoniano - 70. Uno dei fratelli Inzaghi (iniziali) - 71. Tipo di memoria informatica - 72. Il lontano e leggendario West - 73. Nel Trentino c'è la pittoresca "val di..." - 75. L'Umberto de "Il nome della rosa" - 76. Poste e Telegrafi - 77. Dio del sole dell'antico Egitto - 78. Il dittongo in cloaca.



VERNA gas
italian expression

OFFERTISSIMA!!!
IMPIANTO GPL



Concessionario Campania-Molise

LOVATO
ZAVOLI

via Delle Lenze, 1 - Casagiove CE
via Picazio, 35 - Caserta
Tel./Fax **0823.466222 - 329.1476722**
impiantigpl@vernagas.com - www.vernagas.com